



Saggi

Graziella Tonfoni

Oratio Orbis

Oratio Orbis

Saggi

Graziella Tonfoni



Proprietà letteraria riservata.
© Copyright 2012 della autrice
Tutti i diritti riservati

Oratio Orbis / Graziella Tonfoni. - Bologna :
Asterisco, 2012. - p.44 ; 21 cm.
(AlmaDL. Saggi)

Graziella Tonfoni

ISBN 978-88-96572-11-5

Versione elettronica dei saggi disponibile in AMS Acta alle seguenti url-
<http://amsacta.cib.unibo.it/3226/>
<http://amsacta.cib.unibo.it/3258/>
<http://amsacta.cib.unibo.it/3259/>

Stampa a richiesta eseguita da:
Asterisco Srl Tipografia Digitale
Via Belle Arti, 31 a/b – 40126 Bologna
Tel 051 236866 – Fax 051 261105
mail: grafica@asteriscosrl.com
www.asteriscosnc.it

Indice

Sistemi Evolutivi a Catalogazione Complessa: Antichi Almanacchi Computazionali e Agende Letterarie Post tecnologiche.....1

Sommario	1
Introduzione	1
1. Il secondo decennio letterario italiano del XXI secolo di una autrice letteraria interdisciplinare	3
2. Obsolescenza didattica ed archiviazione armoniosa di antichi progetti interrotti	5
3. Calendari scientifici ed agende diagnostiche: almanacchi per la terapia di patologie comunicative causate dalla pratica eccessiva di <i>Internet</i>	7
Conclusione	10
Riferimenti Bibliografici Essenziali	12

Dall'antropologia culturale dei nuovi *media* alla nuova letterarietà italiana in era post tecnologica.....13

Sommario	13
Premessa	14
1. La <i>TED conference</i> per una letteratura editoriale educativa in forma cartacea, ovvero, <i>ED-ED paper</i>	15
2. Un <i>case study</i> di ricompattazione autoriale per la nuova editoria cartacea leggera del secondo decennio del XXI secolo	17
3. L'influenza delle grandi librerie sulla critica dell'autrice alla sua prosa accademica	20
Conclusioni	25

Geologie poetiche e stratificazioni narrative: una urbanistica letteraria italiana ecologica per il secondo decennio del ventunesimo secolo.....27

Sommario	27
Premessa	28
1. La ripetizione del 'quindi' e la presenza discreta della lente d'ingrandimento	29
2. Il <i>design</i> regionale: fascicolature <i>fashion</i> per un diverso stile di <i>melange</i>	32
3. La pubblicazione interrotta per ecologico <i>deficit</i> : atto doveroso di piena responsabilità letteraria	34
Conclusioni	37

Sistemi Evolutivi a Catalogazione Complessa: Antichi Almanacchi Computazionali e Agende Letterarie Post tecnologiche

Sommario

L'autrice propone continuamente nuove forme e formati, in modalità rispettose della realtà comunicativa italiana, nell'ambito della quale ha per decenni composto consistentemente scienza. Letterata che continua ad operare fornendo una concreta testimonianza ed indubbia prova, della sua costante pendolarità fra culture, settori disciplinari, lingue, e continenti. Riscattando dall'oblio il suo passato scientifico di migrante prima, successivamente migrante di ritorno, si muove in una contemporaneità letteraria difficilmente definibile, attenta alle complessità attuali, conducendo quotidianamente ricerche operative sul campo, affrontando turbolenze critiche, dati i temi difficili, che risolve, con diramazioni ecdotiche in zone culturalmente diverse, fra loro spesso asimmetriche.

Attraverso le categorie da lei proposte, in quanto di diretta rilevanza per il nuovo settore della 'migrazione scientifica di ritorno' definisce le sue prose attuali, come parte di 'uno stile letterario migrante consapevole', affermando di volere continuare a presentare e valorizzare le peculiarità di queste sue scelte retoriche, in sedi estere ed in presenza di italiano parlanti ivi residenti, interessati ad una letteratura scritta in italiano, che si produca appositamente per loro, in aree italofone diverse, limitrofe o lontane, dal territorio nazionale. Si tratta di una selezione assai peculiare, assai meno nota di quella contemporanea nazionale attuale: scritti recenti della autrice, caratterizzati dalla conformazione a saggistica trilogica.

Introduzione

La continua necessità di produrre modelli di rendicontazione dei suoi titoli scientifici, adeguati e consoni rispetto a criteri già da altri formalizzati, divenuti rigidi parametri all'interno di sistemi di catalogazione deterministica, informatizzata, porta una autrice unica, che è anche ingegnere dell'informazione, a dovere optare per una ulteriore linea evolutiva, nella sua attuale espressività accademica e prassi retorica. Per potere rispondere ad esigenze esterne. La scienziata, pioniera, concepisce sempre e compone al singolare, si occupa di temi di spessore interdisciplinare. Considera il fattore tempo e la dimensione diacronica, soprattutto in aree del sapere tecnico, soggette a continua accelerazione, a didattica diffusiva, ubiquita, con a-

simmetrica valutazione, come la variabile più significativa a rendere conto della classificazione, distinta del suo patrimonio bibliografico attuale (dal 2010 in poi), che lo distanzia da quello suo precedente (1980-2010). La scienziata dimostra di volere scegliere un approccio conservativo, preservando i valori autentici, di suoi titoli classici, senza però procedere a rilanciarne il peso didattico. Teme infatti la speculazione improduttiva, la dissipazione in mancanza di criteri adeguati di correggibilità, dei derivati didattici di cui altri risultino poi responsabili. Considera, alla luce delle dinamiche attuali, il suo profilo di autrice unica a prassi epica, come difficilmente comprensibile, tanto meno accettabile, nell'era della collettivizzazione estrema, dei *blog* ad informazione non verificata, dei *social network*, che incentivano piuttosto realizzazioni impersonali ed anonime riduzioni, rivendicative del solo diritto di criticare.

Proteggere la validità contestualmente determinata, sempre storica, di ognuna delle sue opere, autentici classici del pensiero computazionale, può significare dovere riconsiderare la sua produzione scientifica in modalità onnicomprensiva. La riproposta di frasi e di paragrafi dell'autrice, da alcuni suoi lettori stabili sollecitata, potrebbe avvenire in forma di 'almanacco', ovvero pubblicazione complessiva, selettiva, periodica, che registra le date e le fasi diverse e distinte delle sue pionieristiche ricerche, in aree interdisciplinari, intercalandole con didascalie esplicative, aneddoti didattici, smaterializzati da riferimenti, accompagnati dalla rispettiva indicazione di contesto storico e relativizzazione cronologica. Anche mediante una semplice riproduzione visiva di indici, copertine, pagine sottolineate per alcune tratte di paragrafi, particolarmente significativi. Prefigurando uno schema di rendicontazione, retroattivo, compatibile con i criteri di ARIC, sarà possibile ripercorrere le fasi della ricerca dell'autrice, includendovi le propaggini stilistiche di fantasticazione letteraria, di scientifica premonizione, narratologica previsione di eventi epocali, considerando tali composizioni parallele, un *corpus* letterario parascientifico, accessibile, per l'intero periodo 1980-2010. Come nei calendari della tradizione popolare e religiosa, si possono prefigurare quindi accurate selezioni, riproposte di proverbi, massime, ricette, suggerimenti, che vengono alternati anno per anno, rendendo ogni versione di un almanacco diversa per contenuti e scelte visive, ma strutturalmente simile alla precedente, ed alla successiva prevista. Non si dimentichi la valenza importante del verbo derivato 'almanaccare', in relazione ad ogni tema specifico, accompagnato dalle relative date e cadenze, di attualità contingente per una proficua rilettura e conservazione allargata di brani destinati ad essere considerati come veri e propri esempi di sapienza computazionale. Per una più vasta cerchia di lettori.

1. Il secondo decennio letterario italiano del XXI secolo di una autrice letteraria interdisciplinare

Dopo avere finalmente potuto cedere un patrimonio di grande valore storico, e di altrettanto impegno conservativo, lasciato immenso da preservare, alla istituzione accademica italiana, presso la quale continuativamente ha operato con ruolo di ricercatrice universitaria dal 1983, l'autrice rende possibile il diretto intervento da parte di un costituendo comitato di colleghi e colleghe, per la gestione dei suoi manufatti testuali. Saranno loro a decidere se e dove ricollocare materialmente la collezione, a pronunciarsi sul quando, quanto, come, cosa riproporre, e scegliere di rileggere, per apprezzare, per fare meglio comprendere. Selezioneranno quindi loro, da tanto vasta risorsa documentale, di classicità computazionale, cosa ancora considerare quindi storicamente catalogabile. L'autrice può ritenersi effettivamente libera da vincoli, di manutenzione delle sue carte, manoscritti, dischetti, epistolari, volumi, estratti, cartografie, dei suoi stessi saperi, già ampiamente per anni diffusi sul territorio.

Dal 2012, in poi non è più lei a dovere prendere decisioni delicate, sulle accessibilità multiple, sulle traiettorie preferenziali, da indicare agli studiosi di pagine, che restano comunque altamente complesse. Né dovrà dare suggerimenti o indicazioni per eventuali future catalogazioni possibili, secondo i più vari criteri. Le nuove liste non saranno più a lei ascrivibili, neppure le scelte delle priorità diacroniche, o sincroniche. Ogni semplificazione che ne verrà derivata, sarà da lei stessa incoraggiata ed apprezzata.

Può così effettivamente occuparsi degli aspetti letterari, di una contemporaneità contrastiva nei settori meno frequentati di una Italianistica letteraria, filologica, scientifica.

Virare progressivamente, fino a raggiungere esattamente i centottanta gradi di rotazione, partendo da una propria fisionomia di linguista ed ingegnere dell'informazione, attiva da più di un trentennio, esprimere lei stessa di volere invece ormai solo praticare letteratura, rimanendo anche la scienziata pronta a risolvere i problemi complessi, che le siano sottoposti, con una competenza che non si assottiglia ma che semmai si modifica profondamente nelle tecniche stilistiche, significa per lei confermare la alta precisione.

Tale svolta potrebbe aprire nuovi quesiti e suscitare perplessità da parte di chi è abituato ad un suo profilo ben delineato, che lei stessa dichiara non più attuale. Seppur Graziella Tonfoni non rinneghi nulla del suo patrimonio scientifico, non solo prende atto esplicitamente, delle mutate circostanze sociali e mediatiche, che la portano a distaccarsi da ogni teoria che oggi possa risultare obsoleta, sia di altri che sua, ma procede ad intervenire poeticamente, per informare e per prevenire, con quella modalità fantastico visionaria che sempre ha caratterizzato la sua attività di ricerca di pioniera, al servizio delle più pregiate sedi scientifiche ed accademiche. Opera quindi tuttora per garantire che certi scenari inauspicabili non debbano trasformarsi in realtà effettiva.

La letteratura di Tonfoni Graziella, quella del secondo decennio del XXI secolo, resta basata su criteri di alta scientificità, ed il suo stile complesso, che sa

però essere anche semplice, si confronta con le problematiche più urgenti della società post tecnologica.

Le sue prose attuali trattano l'eccesso di informazione, denunciano la mancanza di filtri interpretativi, fanno notare la assenza di depuratori filologici, mentre lei stessa verifica la massiccia presenza di malaformazione, anche se alcuni prodotti vengono spacciati per apprendimento *online* finalizzato alla scoperta di nuove didattiche tendenze.

Ragiona in modo lucido, documentato, riferisce, facendosi a volte lei stessa accurata *reporter*, sulla incredibile facilità di equivoci, malintesi, ingorghi, del buon senso, di una massa che non pensa ed il cui ragionamento spesso si inceppa.

La letteratura attuale di Graziella Tonfoni è profondamente impegnata nel sociale odierno, in totale controtendenza rispetto a vuoti e ripetitivi stereotipi globalizzanti.

Lei scienziata della informazione, in modo che appare a tutti paradossale, non usa intenzionalmente *facebook*, si astiene da *twitter*, non si fa attrarre dai *gadget* e rifiuta di avere un suo *blog*.

Lei, donna di scienza antica, fra i pionieri mitici, si oppone ad ogni strumento tecnologico moderno, che non sia rispettoso dell'ambiente e delle capacità cognitive degli utenti, considerando le plurifunzionalità sincroniche, che alcune realizzazioni *high tech* propongono, come parodistiche caricature, ridicole farneticazioni di una tecnica pusillanime. Taluni sono pericolosi marchingegni di distrazione cognitiva, apparati di diversione del ragionamento. Tenacemente critica, in relazione a forme interattive che vengono scambiate per conversazioni, il suo scetticismo nei confronti dei *social network* può apparire sconcertante, oltre a renderla, ancora una volta, una scienziata ed accademica che si esprime costantemente, con voce fuori dal coro. Si muove continuamente a sfavore delle macchine iperaccessoriate, quelle che provocano vistosi e visibili gravi incidenti, di circolazione in una accelerazione costante, non necessaria. Accusa l'ostinato e pervasivo *multitasking* di essere responsabile di innumerevoli disastri.

Lei, che per anni è stata una responsabile progettista di sistemi informativi, continua, in tale mutata modalità ad indicare il suo dissenso accademico, l'evidente disappunto per pratiche interattive assai diffuse, ma che non per questo sono da considerare valide.

La definizione letteraria più appropriata, che caratterizza le sue pagine attuali, è proprio quella della recensione. L'autrice non teme una riduzione dello spessore delle sue opere, sottoponendole al giudizio severo ed oggettivo di se stessa, divenuta anche redattrice coerente e coesiva dei suoi paragrafi.

Ne emergono quindi produzioni brevi, caratterizzate da un fitto *patchwork* di paragrafi, rettangoli stilistici, alternati alla presenza di ampi spazi bianchi, in forma di sospensione trapezoidale fra lessicologie.

Non sono, tali intervalli visivi, il segno di una mancanza, di suo interesse elitario autoriale per la formattazione pregiata, quanto la indicazione della necessità di silenzi e pause, per respirare profondamente, fra un concetto ed un altro.

Lo spazio vuoto che si alterna a fitte tratte frastiche, che a taluni può apparire cancellazione di un intero paragrafo, misteriosamente occultato, è invece area di sosta, per riflessione, visualizzazione di valore aggiunto, che impone al lettore un momentaneo attendere, prima di potere proseguire, per volere riflettere ed accertarsi di avere effettivamente compreso bene quanto ha sicuramente scorso con la sua rapida visione.

Nell'era delle frettolosità e della interconnessione di lessici, e di morfemi, la tregua retorica del *vacuum* ripetuto ciclicamente appare, come un balsamo ecdotico di sollievo filosofico, a chiunque intenda leggere con serietà, non scevra da giusta piacevolezza, tanto complessa compagine di semantiche profusioni, di senso e di significato.

2. Obsolescenza didattica ed archiviazione armoniosa di antichi progetti interrotti

La storia del ben più vasto patrimonio di testimonianze scientifiche, letterarie, cartacee, grafiche, visive e virtuali, di una autrice scienziata, unitamente alle testimonianze materiali, di sue realizzazioni, pratiche di diffusione didattica, documentazione varia e fluida, che copre l'arco di più di trenta anni, nella ricerca avanzata, di una autrice unica, pioniera, ha dinamiche tanto complesse da richiedere il passaggio di competenze su tale patrimonio, dislocato, ad un comitato di storici, nel caso intendano loro predisporre una ricostruzione permanente, di tale ambiente, in formato cartaceo. L'autrice suggerisce, per consentire un riassorbimento selettivo di paragrafi importanti, da un trentennio di suoi lavori, che sia il formato di almanacco cartaceo ad essere scelto, per le estrazioni di sue frasi scientifiche, mentre sia la forma di una agenda letteraria ad essere preferita, per la riproduzione di alcune sue elaborazioni letterarie e poetico visive parallele.

Data la delicatezza dei supporti, la varietà dei materiali, delle edizioni, cartacee ed *online*, l'esistenza di prototipi lignei monumentali, seppur leggeri, didattici modelli da esposizione, fotograficamente resi disponibili, non si prevederebbe la consultazione pubblica, né la sosta prolungata in tali eventuali spazi, se non in presenza di personale specializzato. Impossibile, oggi, prefigurare un progetto di tali dimensioni e portata, con materiali accessibili agli studiosi, volumi, riviste, ma anche manoscritti, dischetti rari, che potrebbero essere solo complessivamente resi visibili, se corredati da esatta spiegazione, non intuitiva.

Per la corretta conservazione di tale insieme, l'autrice infatti aveva predisposto una linea di demarcazione plausibile, secondo due aree distinte, precisamente; zona A): archivio consultabile, da catalogare secondo criteri di etichettatura, a colorazione tematica variegata; zona B): archivio non accessibile, da corredare di semplici pannelli narrativi, sinottici, senza procedere ad alcuna applicazione di ulteriori classificazioni.

Così come evolvono i criteri di catalogazione delle opere, nell'era *post* tecnologica, non si può dimenticare di ricordare l'esistenza di un 'Antico Laboratorio Didattico della Scrittura Multimediale CPP-TRS (Tonfoni G., 1989-1995)', definibile oggi in modo più semplice, come 'Archivio Storico Privato Residuale di Graziella Tonfoni'. Nell'ambito di tale denominazione si racchiude *in nuce* il progetto di museo documentale didattico diffuso, dislocato in spazi ridotti, in aree fra loro limitrofe, facilmente accessibili.

Esiste inoltre da vari anni una composita, assai diramata serie di strumenti di consultazione precisa, catalogati in più archivi, mappature cartacee ed *online*, selezioni bibliografiche di collezioni pregiate per biblioteche, volumi appositamente predisposti, per la lettura accurata di studiosi, che vogliano conoscere, almeno per alcune tratte, gli aspetti salienti della ricerca scientifica avanzata, della didattica multimediale, originaria, soprattutto per quei segmenti di pensiero computazionale, ormai antico, elaborati e testimoniati dall'autrice, espressamente da lei adattati alla sua lingua nativa, resi compatibili per italiano parlanti. Sono presenti traduzioni ed adattamenti, anche per altre lingue e culture.

Sono accessibili manuali, compendi, restano disponibili svariate mappe di navigazione, sussistono differenti versioni, della bibliografia, frattali rappresentazioni di suoi epistolari didascalici, riletture visive diacroniche, che coesistono in armonia, procedono in parallelo, nella piena compatibilità di ruoli distinti ed autonomi: l'autrice che spiega, i redattori che ascoltano, e rileggono, gli studiosi che consultano, comprendono e compendiano. Seppur resta incompleto il tentativo di potere raggiungere un quadro esaustivo, delle opere innumerevoli, delle altrettanto numerose lezioni, conferenze e letture pubbliche, della scienziata bilingue ed interdisciplinare.

La quantità ingente e la varietà dislocata di compendi e strumenti di consultazione, che mappano, a volte perfino interamente sostituiscono, assorbendone il filologico senso, intere pagine italiane originali, dell'autrice, sintetizzate, chiosate, o commentate nel corso di sue continuative illustrazioni in aula, che si riflettono in volumi suoi propri ed in manuali derivativi, redatti appositamente da coloro che si sono fortemente ispirati alle sue pagine, non giustifica oggi alcun ulteriore progetto complessivo, di ricostruzione di ambienti e supporti, che dimostri come, attraverso la attività scientifica di pioniera, la prassi didattica, la scienziata e letterata, abbia per anni inteso proporre una visione armonica e bilanciata, pur nella coerente proposta di sue innovazioni tecnologiche, sempre rispettose, del territorio, delle varie culture e dei rispettivi profili cognitivi degli utenti.

L'autrice dichiara coraggiosamente che le sue opere del passato, seppure siano e restino perennemente valide e quindi classiche, non risultano più applicabili, nei loro pratici contenuti e prescrittive indicazioni, alla realtà attuale. Non sarebbero efficaci in una quotidianità odierna, fortemente perturbata, profondamente modificata, stravolta da una pratica sfrenata di tecnologie pervasive, che hanno ribaltato il senso di ogni logica didattica.

L'immaginario collettivo, risulta globalmente trasformato, nella compagine scientifica, da una tecnologia invadente e pervasiva, eccessiva e veloce, scosso da una offerta di *gadget*, illimitata, con dilagante disinformazione di massa, che non passa attraverso una sintonia effettiva di dialogante intesa.

Paventare globalmente il cosiddetto riscaldamento globale, dimenticando di notare che, accanto a picchi di calura, di fronte ai quali i lettori sono stati perfino eccessivamente allertati, da campagne mediali iperboliche, richiede oggi la onestà mentale, di dovere porre enfasi, almeno equipollente, nel precisare che esistono altrettanto vistosi fenomeni di gelo, niente affatto unici, in catene di eventi successivi di estremo rigore, molto gravi, tali da provocare danni da glaciazione.

Pensando analogicamente, l'autrice ribadisce che ci troviamo di fronte ad una mutazione cognitiva, grave e complessiva, che prevede picchi estremi, di invettiva, nella prosa di massa omologata, caratterizzata da vere e proprie perdite di una memoria collettiva. Si assiste, non solo ad un esteso fenomeno di aridità di pregiudizio, ma anche ad un irrigidimento assoluto, nel ragionamento individuale, che si attiva per stereotipi diffusi, privandosi della componente del buon senso. Prescinde totalmente dei saperi tradizionali, in un *climax* di freddo, a gelo permanente, non accidentale.

Esiste una parallela casistica estrema, del ghiaccio, che non si scioglie, non altrettanto resa nota dagli scienziati del cambiamento climatico. La scienziata della comunicazione intende considerare non solo storia antica, ma perfino archeologia, molti dei suoi remoti articoli ed originari volumi, per potere scientificamente archiviare tratte essenziali della sua produzione classica.

Impossibile oggi è compendiare quel lavoro scientifico ed interdisciplinare, complesso, ad alta precisione, che ha svolto per un trentennio, in nome di quella idealità pregiata, fiera ed elitaria, irrinunciabile dello sforzo poderoso e dell'impegno giornaliero della scienziata solitaria, che oggi rende lei stessa obsoleta la sua prosa decisamente ridondante.

Date le circostanze sociali, non certo da lei dipese, con premesse ideologiche capovolte, dalla attualità cablata, interconnessa, clonata, spesso anonimamente modificata, che richiedono quindi una ben diversa strumentazione critica, ecco che gli scenari attuali pongono alla scienziata ben distinti problemi da risolvere. Pensare di rilanciare i suoi antichi apparati critici, riallacciandosi a progetti interrotti, significherebbe, irrimediabilmente, destinarli ad un giudizio fondato e condivisibile, di effettivo anacronismo storico.

3. Calendari scientifici ed agende diagnostiche: almanacchi per la terapia di patologie comunicative causate dalla pratica eccessiva di *Internet*

Le comunità scientifiche internazionali, che sono da anni incaricate di valutare l'impatto delle tecnologie dell'informazione, di monitorare la qualità delle metodologie comunicative, in esse incorporate, e di verificare la rilevanza dei fenomeni mediatici più vistosi, valutandone gli effetti collaterali sull'inconscio collettivo, devono oggi prendere atto di una serie di dati sconcertanti.

Graziella Tonfoni, nel suo ruolo di ricercatrice specialistica, è stata a sua volta impegnata ad analizzare *'super partes'*, cioè osservando e definendo con precisione come si originano e si sviluppano, in alcune aree geografiche, certe ondate di violenza espressiva di massa, e come si materializza, attraverso una varietà di insinuazioni linguistiche di inconsulta pressione negativa, un gergo, che assume forme di stabile violenza intraculturale, che dà luogo a frasi di evidente aggressività pubblica, attraverso filiere di insulti, diffusi poi mediante *internet, blog, facebook e twitter*. Concepiti e composti nelle aree cosiddette evolute, ovvero nei Paesi Occidentali, per passare poi in altre zone per nulla preparate a gestire tanto impatto, risultano costituire una vera e propria valanga telematica, che travolge interi insiemi di pensiero del tutto coerente e coesivo stravolgendone le premesse.

La necessità cognitiva dello sfogo verbale, individuale o di gruppo, fu di fatto fra i primi bisogni fisiologici riconosciuti negli anni ottanta, fenomeno analizzato ed incentivato, nell'ambito delle scienze cognitive e computazionali, tanto da fare progettare appositi contenitori per procedere al *tension release*, ovviamente in zone riservate a tale momento di indispensabile *privacy*.

Un prototipo realizzato al fine di fare comprendere l'importanza di momenti dedicati specificamente e periodicamente allo sfogo, soprattutto per quelle professionalità che siano ritenute ad alto tasso di *stress*, fu il cosiddetto contenitore di insulti e di urla, ovvero *bag for screaming*, brevettato presso il *Media Laboratory* del *Massachusetts Institute of Technology*.

A tale funzione espressivo fática, non referenziale, di essenziale importanza, soprattutto per chi fosse coinvolto nei cosiddetti mestieri usuranti, sopperirono spesso in seguito anche i telefoni cellulari, il cui uso pervasivo e pubblicizzato è fenomeno ben più recente.

Ma tali verbalizzazioni estreme, considerate legittime evacuazioni della psiche al servizio di una depurazione costante dell'inconscio, tese a mantenere e mantenere uno stato psicologico di sanità, e di mentale positività, garantendo il sempre pieno equilibrio di ogni individuo che intenda restare sano senza dovere soffrire di somatizzazioni, a suo danno, oggi sono spesso tracimate nelle reti comunicative, perfino fatte dilagare come realizzazioni artistiche da condividere e cogestire ed amplificare localmente ed a distanza.

Lo stesso innaturale percorso avviene per quanto riguarda una pluralità di immagini caricaturali, schizzi che non siano piacevoli ed ironiche fantasie, ma ciniche e distorte esclamazioni, che riflettono fantasmi e spettri dell'inconscio collettivo, tollerate a lungo in nome della cosiddetta libertà di espressione, sottostimate nella loro corrosiva valenza mediatica, lasciate proliferare, quindi divenute perduranti e pervasive concretizzazioni. Certe riscritture di realtà capovolte sono addirittura presentate come il risultato di presa di coscienza autentica, prodotto alternativo di un *'cosiddetto pensiero di massa finalmente libero'*.

In un farneticare che ingloba e ritrasmette estrapolazioni, da conversazioni altrui, dopo averle sottratte al rispettivo effettivo ed affettivo contesto, rilanciandone il non senso, con una capacità di veicolare malessere difficilmente calcolabile nei danni cognitivi degli utenti che non siano informati sui fatti, ma solo emotivamente influenzati.

Si sono quindi evidenziati quei fenomeni di risonanza aggressiva trasversale, tanto temuti da psicologhe e psichiatri, che già da anni avevano messo in guardia da una potenziale *escalation* della violenza cablata, il cosiddetto 'cyberbullismo', che si espande in forme continuamente cangianti, spesso sotterranee, mascherate, proprio per questo meno riconoscibili, particolarmente perniciose, che nascono proprio nelle civiltà cosiddette più avanzate.

Si tratta ovviamente di utenti competenti, che dimostrano indubbia abilità nel modificare perfino le identità dei rispettivi emittenti e riceventi, così come sanno presentare parole distorte artefatte, con grande efficacia nella inversione dei nessi causa effetto.

Omettendo la verificabilità di certe asserzioni, ecco che finiscono tali icone del fantastico tumultuoso dalle tecnologie, di fatto amplificate, per sedimentarsi, solidificandosi in dati apparentemente realistici, presentando come fatti reali i più oscuri timori che da anni gravitano nell'inconscio collettivo, o di gruppi e minoranze.

Graziella Tonfoni considera queste patologie, che non sono tuttora sufficientemente trattate, né facilmente riconoscibili, come grave fenomeno linguistico comunicativo in corso di studio, precisa, inoltre, che certi stimoli sono in grado di infiammare emotivamente le personalità più fragili, frastornando il ragionamento, sul piano individuale e collettivo, in modi univoci, con danni cognitivi irreversibili.

Il progetto di dare forma a strumenti cartacei, ove si possano in aree ben bilanciate contrapporre quotidianamente, ai fraseggi oltraggiosi ed ai motti di invettiva dilaganti, stimoli paragrafici positivi, rassegne rasserenanti, con brevi citazioni bibliografiche, tese alla trasformazione di concetti deteriori in asserzioni leggere, attraverso alcune battute di spirito, mediante la somministrazione di una saggezza computazionale solida, mutuando estrazioni di frasi, motti particolarmente significativi da una serie di suoi classici appare quindi una prassi terapeutica, redazionalmente realizzabile.

Scelte periodiche di aforismi, alleggeriti dal loro spessore più tecnico, collocati in spazi cartacei di varia colorazione, ricorsivi, possono diventare aree di sosta per riflettere, per fare fronte ai corrosivi attacchi *online*, che transitano costantemente come veri e propri proclami di autoaffermazione. L'intero percorso scientifico letterario della autrice dal 1980 al 2010 è quindi messo al servizio, da lei, al completo, di una utenza confusa da recuperare.

Il progetto di almanacchi cartacei intende contrastare la virtualità ossessiva, che diventa facilmente isteria collettiva, opponendovi un procedere riflessivo e silenzioso, che rilancia esempi ben diversi, con icone a senso unico, ed in questo caso a valenza positiva.

Si conferma, attraverso tali agende, calendari ed almanacchi, la piena delegittimazione dell'insulto urlato di folle abbacinate ed aizzate *ad personam*.

La rappresentazione della realtà alternativa di un personaggio virtuale, fittizio, se costruita giorno per giorno, da parte di chi intendeva premeditadamente così di fatto cancellarne l'esistenza reale, quindi destrutturandole le specificità, inteso diventare un oggetto per mediatica gogna, se accompagnato da parallela crescita parossistica del non senso, può arrivare a convincere una folla della realtà alterna-

tiva dell'*avatar* stesso. Divenuta sarebbe l'immagine ben più convincente della plausibilità.

La società cablata ed interconnessa può, se lasciata del tutto incontrollata, fare prevalere una immagine ridicola, propagata da una stampa surreale, sostituendola tratto per tratto alla realtà della persona effettiva, affettiva, singola e reale. Disseminando schegge spurie in giro.

La caricatura, se sistematicamente veicolata, sul piano ormai globale diffusa, si mostra come la estremizzazione di tratti satirici, di una italianità sbeffeggiata e non rispettata, resa realtà iperbolica e proiettata quindi in dimensioni planetarie.

Si assiste parallelamente ad una vera e propria esercitazione di massa, in un *transfert* collettivo malamente innescato, non monitorato nelle sue più varie diramazioni. Denunciare la gravità scientifica di tali fenomeni di aberrazione interpretativa deve essere compito degli accademici e delle direzioni editoriali.

Le agende letterarie ispirate ai testi narrativi di Tonfoni Graziella, illustreranno le conseguenze deleterie dell'invidia nella società cablata, mentre le teorie e metodi dalla medesima ideati e praticati per anni nel settore della multimedialità, al fine di mantenere una ecologia del pensiero, che rispetti le diversità cognitive, stilistiche, retoriche, troveranno spazio illustrativo in immagini laterali ed in compendi, all'interno dei calendari didattici. Gli almanacchi previsti intendono fare comunque conoscere il buon senso maturato, dai pionieri di un passato antico delle tecnologie responsabili, tanto diverso dalla quotidianità arbitraria dell'oggi, trasmettendo il sapore di quel sapere ben distinto, già distante, nella storia del pensiero contemporaneo.

L'autrice, che considera il concetto stesso di 'portale' come una derivazione virtuale dalla più solida forma cartacea, dell'almanacco di tradizione popolare, religiosa stabile, a varie aree tematiche, spazialmente e coloristicamente definite, propone la progettazione di strutture dinamiche, che attraverso la rilettura di sintesi di suoi concetti, e la sommaria illustrazione delle pratiche del periodo 1980-2010, dai suoi stessi testi, permettano a nuove redazioni la diagnosi esatta di fenomeni, oggi sconcertanti, e provvedano la terapia più adeguata per definire, diagnosticare, curare e prevenire vere e proprie patologie della rete ad alta contagiosità, soprattutto per le nuove generazioni.

Conclusione

In questo breve unico contributo monografico, che si articola in tre sezioni, rispettando l'attuale linea compositiva dell'autrice, che procede per trilogie, sia che si tratti di combinazioni di volumi, o terne di saggi, o triadi di capitoli, si dimostra come la diacronia di teorie e metodi sia un fattore critico, in aree di ricerca particolarmente soggette a fasi di accelerazione, a propagazione diffusiva rapida di teorie

e metodi, e spesso di altrettanto veloce obsolescenza.

La linguista dimostra come il suo progressivo e volontario allontanarsi da una produzione scientifica, la sua, sempre e costantemente di avanguardia, già ampiamente documentata e conservata in numerose sedi, catalogata secondo criteri diversi, in teche, collezioni tematiche, in varie lingue, non sia affatto il risultato di una rinuncia personale, e neppure la conseguenza di conflitti nell'ambito disciplinare della Glottologia e della Linguistica. Il concetto stesso di 'prova tecnica di ricollocazione scientifica' passa attraverso la concreta interpretazione dell'espressione ricorsiva di una 'necessaria correzione di versioni filologicamente corrotte o corrompibili, data la fragilità dei sistemi automatici di trascrizione.'

Certi codici e canali di trasmissione si rivelano, a volte, strumenti soggetti a vero e proprio saccheggio informativo, destinato a dubbi e precari impacchettamenti, per ridistribuzione telematica. Correggere gli stili di scrittura e di lettura, del secondo decennio del XXI secolo, non implica riattivare un percorso didattico basato sull'antica, idealistica visione di una multimedialità attiva. Deve significare, piuttosto, nella mutata compagine attuale, non tollerare che progettisti di sistemi informativi, che intendano fondare il proprio futuro sulla platealizzazione assecondata dai *media*, di loro scelte arbitrarie, possano trarre interessi quotidiani, da un patrimonio di luoghi comuni spurio. Importante oggi lasciare gli utenti liberi di accedere ad un sapere computazionale stabile, di fonte accreditata, seppur siano tali conoscenze storicamente datate.

Proprio ad evitare la proliferazione di refusi, la proiezione di speculazioni, la cui divulgazione effettiva sarebbe solo strumento generatore di ulteriori derive semantiche, con risonanze interdisciplinari, l'autrice, in pieno apprezzamento per il lavoro, diverso dal suo, svolto dai colleghi glottologi e linguisti, ha introdotto appositamente un nuovo termine, quello di letteratura computazionale italiana. Per ribadire la importanza di atteggiamenti corretti, pur nelle dovute distinzioni, per affermare la possibile convivenza di voci plurime, di ricerche distanti, nel rispetto reciproco, come da anni lei stessa ha potuto testimoniare ed esperire, presso il DSLO, in una armoniosa coabitazione di diverse, compatibili specificità di studi linguistici ed orientali.

Se danni ingenti all'immaginario collettivo sono causati da un dilagare del cattivo gusto, multimedialmente distribuito, in quote di ascolto e di riproduzione sintetica, ecco che la scienziata ribadisce, attraverso la semplice giustapposizione di antichi paragrafi, che esistono forme consone per ricapitalizzare concetti tuttora validi, per trasmetterli alle future generazioni, sintetizzandone il senso, in almanacchi ed agende, semplici strumenti a tenuta popolare e tradizionale, validi tuttora in edizione cartacea. Senza mai prescindere dal contesto storico.

Riferimenti Bibliografici Essenziali

Esistono numerosi e pregiati esempi nella storia dei calendari religiosi, almanacchi popolari, cui potere fare riferimento. Da accurata osservazione e selezione, si segnalano due esempi di particolare interesse culturale, che si articolano negli anni stabilmente, con alternanza di temi, sulla base di una solida progettazione testuale, vere e proprie strutture di portale in formato cartaceo.

La consultazione di almeno un numero annuale dei due esemplari citati risulta necessaria, si tratta di compendi adeguatamente inclusivi, di detti, immagini ricettari, consigli, ulteriori riferimenti bibliografici, rilevanti, per eventuali approfondimenti, anche in forma di didascalia delle immagini.

Scelti per la qualità di contenuto, forma e continuità, per attenta considerazione:

Calendario Annuale di Frate Indovino; Edizioni Frate Indovino; Perugia.

Calendario Annuale dell'Opera Francescana 'Il Pane di Sant'Antonio'; Bologna.

Numerose e varie sono le agende letterarie mono tematiche autoriali, oppure antologiche, per la indispensabile continuità di pubblicazione si segnala:

L'Agenda Letteraria Dante Alighieri; Società Dante Alighieri, Firenze .

Dall'antropologia culturale dei nuovi *media* alla nuova letterarietà italiana in era post tecnologica

Sommario

In questo articolo, l'autrice si esprime come se volesse lei stessa, da questa sua serie di paragrafi, estrarre e derivare una applicazione cartacea, in forma di breve saggio monografico, da rendere poi convertibile, semplicemente seguendo la spaziatura da lei stessa predisposta, in una sequenza di lucidi. Per una presentazione pubblica in sede italianistica, estera, e nazionale, prevedendo la distribuzione ai partecipanti, che sono studiosi di letteratura contemporanea italiana, giornalisti e bibliotecari, di tali sue pagine, in formato di *hand out*.

Procedendo dal riepilogo di una tratta storica estremamente significativa (Tonfoni G., 1980-2010), lei, ingegnere della informazione, conferma la continuità scientifica delle sue opere di un trentennio, ricapitolata dalla voce enciclopedica, stabile e solida, di letteratura computazionale, termine finalmente ed inequivocabilmente accettato dalle comunità accademiche accreditate, che riconoscono così le operazioni di restauro filologico effettuate.

La letteratura computazionale, abbreviazione in italiano *let-comp*, accorpa, comprende, classifica e cataloga in modalità coerente, e finalmente unitaria, i numerosi e dispersi saggi, articoli e volumi dell'autrice, patrimonio coeso, completo e concluso, testimonianza e documento di una classicità effettivamente possibile, nel pensiero informatico, assai particolare, unica per genere e densità, nella storia della scienza dell'informazione.

L'autrice vi annovera una sua parallela produzione, che copre lo stesso trentennio, seppure a tappe ed in modalità discontinua, consistente in sue composizioni, narrazioni, raccolte di poesie editate, oppure inedite, e che tali resteranno. Ricorda l'esistenza di collezioni di serie di suoi quadri, sequenze di rappresentazioni visive, realizzazioni di questa donna impegnata, nel trentennio, anche in una attività di disegno e di grafica. Si tratta di una ulteriore scelta di espressività, sempre al servizio della didattica, per la facilitazione didascalica della ritenzione di conoscenze complesse, oggi compatte. Ridefinisce quindi, lei stessa, il suo approccio interdisciplinare, composito, multimediale, multimodale, nell'ambito di una antropologia culturale particolarmente attenta ad analizzare le conseguenze provocate dai nuovi *media* sul comportamento sociale e nell'immaginario collettivo. La sua prosa sempre sensibilissima ai continui mutamenti, si caratterizza per il cangiante stile, vera e propria miscela poetica, narrativa, saggistica, che si adatta a periodi limitrofi seppur fra loro tanto distanti.

Premessa

Fra le diverse modalità di comunicazione, supportate, amplificate, ridotte, semplificate o rese più complicate, comunque sempre modificate a seguito della introduzione di vari *tool* tecnologici, l'autrice intende considerare, in particolare, le potenzialità ed i limiti di *TED*, nella sua attuale produzione narrativa.

Innanzitutto ricordiamo che *Ted* (*Technology Entertainment Design*) è un supporto, estremamente diffuso, che rende possibile il *public speaking*, ovvero la esternazione, che spesso in alcune aree culturali diviene un monologo travolgente. Se la mentalità americana, porta a sottolineare la parola chiave vincente, *keyword*, ed i monologhi tendono a narrare quasi esclusivamente storie, che si concludono con un successo, è anche vero che -come aggiunge Bertram Maria Niessen nello spazio *Commons* del supplemento 'La Lettura' de 'Il Corriere della Sera' del 18 marzo 2012- spesso il lieto fine è amplificato al punto da non lasciare intravedere le difficoltà, le prove superate, per il conseguimento di un certo risultato.

A volte si tende quindi, assecondando una tradizione di orgogliosa indipendenza e di autonoma fierezza, ad evitare di nominare gli altrui refusi ben gestiti, gli errori di previsione, che ogni percorso innovativo in area tecnologica, se non accompagnato da riflessioni di prudenza, porta e trascina con sé. Si tratta di veri e propri *failure*, problemi sedimentati, divenuti perfino evidenti fallimenti, che, se non riconosciuti tali, e gestiti di conseguenza, non si riassorbono affatto anzi dilagano a vista d'occhio. La scienziata, che ora è anche letterata, prende atto del fatto che la *ted conference* è prassi ampiamente praticata nell'era *post*-tecnologica. Intende però raffinarne le premesse, monitorarne i contenuti, precisando che si può ridefinire questa prassi ormai consolidata, riadattandola, in termini leggermente diversi.

La *ted conference* cartacea che lei propone, implica che attraverso un *tool* preciso, destinato a diventare librettino leggero, un personaggio racconti la propria storia, non fola o fiaba, in modo da risultare coerente e convincente, per tutti coloro che intendano sintonizzarsi, per l'intera durata, che mai dovrebbe superare i venti minuti di testo, conteggiati in forma parlata, oppure per brevi segmenti, anche di pochi minuti, se ben scelti, in una progressione logica e cronologica corretta. I tempi di lettura restano assegnati alla discrezione ed al giudizio dei singoli partecipanti, che possono quindi dilatarli, espandendoli nel tempo, sgranando una per una ogni sequenza subordinata, oppure comprimerli in più rapido scorrimento di pagine, valutando quindi solo le frasi coordinate.

1. La *TED conference* per una letteratura editoriale educativa in forma cartacea, ovvero, *ED-ED paper*

Normalmente da una conferenza *TED* si evince un lieto fine, ovvero *happy end*. Comunque sempre deve esserci una positività di fondo, anche a seguito delle più stravaganti considerazioni, stravolgenti dinamiche, interattive digressioni. Si tratta di dimostrare come una avventura dell'ingegno abbia raggiunto un merito-tuo buon esito nonostante alcune solo accennate difficoltà, che di fatto sono spesso ben superiori.

L'autrice non intende affatto rimettere in discussione il principio di base che ha dato origine alla piattaforma *TED*, ma vuole, piuttosto, rendere possibile una applicazione cartacea, che agevoli una valutazione esatta, tesa a garantire la massima precisione, nella delineazione di nessi causa ed effetto, che non siano derivabili semplicemente dal fare delle ipotesi, *guessing*, senza completarle delle necessarie verifiche.

La sintesi, intesa come capacità di assommare considerazioni utili, nell'ambito di un narrativo comprensibile, rapido, deve restare il tratto caratterizzante.

Se si riscattano, infatti, elementi noti, in condizioni di partenza sufficientemente sfavorevoli, attraverso una serie di episodi destinati a sciogliere nodi complessi, in dimensione catartica, non meno rigorosa deve essere la conclusione, che, seppur si intenda positiva, deve potere ammettere il conseguimento del meglio relativo possibile, e non dell'ottimale conseguibile, date le complesse circostanze.

Se si tratta di dovere soppesare eventi con peso fra loro diverso, non se ne tace la discontinuità, ma piuttosto se ne riducono le frange estreme, quelle che porterebbero a volere parlare, esprimendosi al negativo, introducendo un concetto di sconfitta, che *TED* non prevede, perché una piattaforma al negativo ha la energia sufficiente per scatenare irrimediabilmente altrettante reazioni distruttive, con effetto domino, fenomeno di interattività collettiva, emulativa, oppure può diventare motivo di depressione, che si riflette poi pesantemente nel pensiero cablato di massa e nelle singole patologie imitative, che si espandono.

Quindi, se eventi oggettivamente gravi si sono verificati, scientificamente, e sono stati ripianati certi ammanchi vistosi, chiusi al positivo plausibile certi conti bibliografici, in senso relativo, senza dovere per sempre ritornare ad esaminarne le cause, concause, e circostanze, in questo caso l'uso leggero, a stile smaterializzante, alleggerito, della prassi letteraria, dell'autrice, dal 2012 in poi, con una retorica veloce e snella, che si può evidenziare nel suo piego di libri brevi, ovvero nella dimensione cartacea sottile, serve a rilanciare la sostanza positiva del presente, senza più avere la necessità di ricorrere a biblioteconomici riferimenti, ad un passato di tomi pesanti, di volumi innumerevoli, comunque già archiviato e definito classico, per il suo indiscusso valore di *corpus informaticum*.

Nulla vieta che la precedente letteratura computazionale, che comprende un trentennio dell'autrice (Tonfoni G. 1980-2010) possa apparire in futura silloge, come la attuale riproposta, di alcune opere di Jane Austen, compattata in volume assai poderoso, tradotto e pubblicato per BUR. Oppure come ha voluto fare Rober-

to Bolano con il suo romanzo '2666', edito da Adelphi, postumo, tradotto in lingua italiana. Oppure ancora come si nota in una letteratura *fantasy*, che nel caso di Patrick Rothfuss, si presenta in un recente libro con narrazioni che supera le mille pagine, ma che tuttora si riesce a leggere completo, edito da Fanucci.

I tempi della consultazione di volumi, sono stati profondamente modificati dai nuovi *media*. *Twitter* ha reso la lettura un balzare a tratti, sincronici, estemporanei, nervosi.

Facebook ha introdotto la prassi del gruppo *chat*, in modalità diacroniche e dislocate: chiacchiericcio fra utenti, volti noti e voci ignote, che possono più o meno leggere, nelle loro diramate individualità nascoste, parti del tutto diverse dello stesso tessuto narrativo, senza mai convergere né riconoscersi in alcuna delle affermazioni.

TED riassume, una positività ideale di intenti, riflette una necessità di ascoltare, da parte di lettori, che non chiedono di risultare fra loro riconoscibili, che si muovono sulla base di una esposizione mediatica a senso unico, che potrebbero loro stessi individualmente poi sapere apprezzare al punto da volerla a tutti i costi imitare. Ovvero per la smania di rendersi personaggi mediatici.

L'autrice, nella sua attuale narrativa, intende proporre uno stile *TED-ED-ED*, offrendo una piattaforma, anche cartacea, per dare modo a nuovi gruppi di lettura, di consolidarsi, riconoscersi fra di loro. Intende promuovere brevi nuove sue opere letterarie, per declamazioni tonali, in sedi differenziate, con periodi ad interpretazione *common*, sincroniche considerazioni che siano basate sul buon senso, con pause diacroniche nella sintesi di alcune pagine ad alta voce, teatralizzazioni possibili, rispettose dell'ambiente comunicativo e del sistema cognitivo dei suoi lettori utenti.

Non risulta né scontata, né banale, la scelta della sede, ove si realizzi la prima lettura, lancio e collaudo, di ogni suo attuale *TED-ED-ED*, che si presenta, per formato, come un vero e proprio libretto d'opera.

Le sedi che ospitano tale riconfigurazione sana, di ambiente conduttivo, effettivamente propizio per una riflessione meditata, da parte di ben organizzati gruppi di lettori reali, e fra loro riuniti, devono infatti rispondere ad alcuni specifici requisiti. Necessario per essere elette come sedi di recitazione delle pagine, dimostrare una già provata alta qualità, serietà di scelte, solidità nella tradizione del mantenimento della attenzione selettiva, e della manutenzione di una corretta interpretabilità, che lascia traccia attraverso cartacea sinopsi di avvenuta manifestazione sulle varie locandine in *pdf*.

2. Un case study di ricompattazione autoriale per la nuova editoria cartacea leggera del secondo decennio del XXI secolo

Nel tentativo, difficile, di selezionare in modo del tutto rigoroso autori attuali, nell'ambito complesso delle narrative fluide, in un panorama assai composito, della letteratura italiana contemporanea del secondo decennio del ventunesimo secolo, a chi intenda intervistare l'autrice e le chieda, immediatamente, dove stia la trama narrativa nei suoi attuali saggi, risponde lei che la si vince estraendola dalle righe, detraendola dagli spazi e ripristinando quindi i dovuti interstizi interpretativi. Risulta evidente come dal 2012 i suoi volumetti agili, letterari, sono ben più leggeri dei tomi scientifici, che hanno caratterizzato la sua produzione dal 1980 al 2010. E' proprio da *Alma Mater Studiorum (AMS Acta)*, con deposito presso la Biblioteca Nazionale di Firenze ed in sinergia con la Tipografia Asterisco, di Bologna, che si assiste alla produzione e lancio dei suoi due *ipod* cartacei, *tablet*, fra loro complementari dai titoli di *Compositio Brevis*, e *Complicatio Lata*, rispettivamente.

A chi a lei domanda dove risieda il valore poetico attuale, replica che nei suoi saggi a trilogia interna, del secondo decennio del ventunesimo secolo, tale valore si avviluppa intorno alle parole chiave, *keyword*, da lei minuziosamente scelte, con parafrasi evidenziate, attrezzate ad essere comprese, mediante una aggettivazione costante. Oppure si sviluppa in più ampi dispiegamenti prosodici, con sopra-segmentali e ben cadenzate intonazioni, per assonanze evidenti, ben pronunciate espressività, che si rivelano diventare perfino rime, nell'arco di lettura di una intera frase. Se, appunto, tale teatralizzazione ad effetto, mai per difetto, avvenga senza alcun pregiudizio di forma, o di sostanza.

Già ha lei stessa dichiarato, di considerarsi progressivamente autrice letteraria, ed effettivamente narratologica, dalla prima trilogia italiana dai titoli latineggianti, Tonfoni G., 2010-2011, triadica disposizione seppur contenuta in soli due volumi, di *Rilecturae Romanae*, *Opuscula Computationalia*, *Intertextualitates Atypichae*.

Ma la svolta letteraria, che considera davvero quella post-tecnologica, di portata epocale, il vero volta pagina, è il portale di retro copertine, assai fitte di informazione, su cui potranno esprimersi i veri intenditori progressivamente; si possono tali pagine, di ben diversa natura, scorrere sul proprio computer fisso, o *lap top* che sia, in quanto caricate *online*, per *AMS Acta*. Risultano queste narrative saggistiche, essere monografie, depositate in sincronica sintonia, presso l'*Alma Mater Studiorum* di Bologna, e la Biblioteca Nazionale di Firenze. A fare fede delle date esatte, di autoriale ideazione, ovvero attuale concezione con immediata composizione. A dimostrare come gli assemblaggi dei paragrafi siano tuttora evidenti nella quotidiana digitazione a caratteri, e *font*, fra loro non omogenei, per volere dimostrativo da parte della medesima autrice.

Soffermandosi sulle sole prose del 2012, quelle che sono state prescelte per una campionatura stabile, si riscontra una ulteriore evidente distanza, vero e proprio allontanamento, perfino dalle pagine immediatamente precedenti.

Si nota un preciso giro di penna, decisa rotazione retorica di tastiera, a divaricazione netta di stile figurato. Distanza grande rispetto alla precedente prima

trilogia letteraria italiana, limitrofa nel tempo, ovvero del 2010-2011. L'autrice rinuncia, esattamente a partire dal 2012, all'uso ricorrente, costante del proprio nome e cognome, come soggetto ed oggetto narrativo, prassi stilistica da lei introdotta ed adottata in precedenza. Come avveniva invece nella sua prima trilogia italiana, che era stata ancora prima accettata nelle sue varie autorecensioni, brevi saggi che coprono lo stesso arco di tempo.

Dagli inizi del gennaio del 2012, lei stessa non rinuncia affatto ad essere autoreferenziale, si riformula semplicemente, ricorrendo al riferimento dei propri vari ruoli, che riveste quindi ricorrendo a sinonimi, riferendosi a se stessa Tonfoni Graziella, solo e semplicemente, con un più generico, ma equipollente espressivo 'la scrittrice, la scienziata, etc'.

L'autrice riformula la propria caleidoscopia retorica, riconducendola, dal gennaio del 2012 ad uno stile composto, sobrio, ma non sbiadito, in un bianco e nero ad alta espressività: si tratta di una fotografia sostanziale di concetti, che non rinuncia all'astrazione. Riduce vistosamente la gamma coloristica delle sue elaborazioni metaforiche, per potere rappresentare più linearmente i dettagli delle rappresentazioni analogiche, con estrazioni lineari, sempre più astratte, di tonalità smaterializzata, ma non per questo con tono meno preciso o deciso.

Scompaiono, completamente, le citazioni bibliografiche, da parte della stessa autrice alle sue stesse opere scientifiche, o letterarie, appaiono nominati, solo rarissimamente, autorevoli personaggi, del tutto diversi da quelli da lei precedentemente indicati. Tali brevi pennellate, di nomi scelti secondo criteri ben diversi, si inseriscono solo nei contesti della potenzialità di progetti, cui pensa, o su cui sia attiva, ed indicano sintonie leggere sebbene assai apprezzate, delineati accordi tuttora solo accennati, lasciati in via di plausibile evoluzione.

Si sfocano i contorni di ogni referenzialismo, seppure latente, si smaterializzano anche le pur legittime citazioni bibliografiche, i riferimenti alle opere letterarie della medesima, che solo possono emergere, se si scrostassero nei suoi paragrafi alcune tratte lessicali, che possano dischiudere la esistenza di un sottofondo potentemente evocativo. Le pagine si assimilano sempre più, alla prassi letteraria definibile, consensualmente, come deittica, autocolloquiale.

A chi intende trovarvi scientificità e rigore, replica lei stessa, indicando le concettualità stabili, le definizioni solide, le pause che si intravedono fra virgole, a chi invoca il diritto di molteplice interpretazione, enunciando il dovere di vaghezza, come base imprescindibile per ogni letterarietà poetica, indica sempre lei, una per una le metaforicità soffuse, le analogie sparse, le similitudini diffuse, nella continuativa iperbole della contigua parafrase allegorica, che è parafrasi filologica.

A quanti le chiedano oggi notizia della reazione critica che lei intende attrarre o scatenare, nei suoi lettori, aggiunge che, non confida, tuttora né mai più, nella spontanea erogazione di tempo oggettivamente mancante a tanti consultatori, critici di professione. Aggiunge di notare lei stessa come ormai in pochi siano coloro che hanno e dimostrano quella grande residuale sensibilità filologica, quella percezione ecdotica raffinata, che consentirebbe loro di comprendere e ritrasmettere le sfumature. Assicura che oggi non avrebbe lei più la tenacia virtuosa né la forza emotiva per poterli e doverli poi lei stessa, soprasseduta, tutte e tutti loro, dai loro

stessi *errata corrige*, scagionare, e su altro volo ecdotico poi uno per una riproteggere. Producendo lei stessa sempre nuove poesie a colmare un vuoto di incomunicabilità parentoria.

Non affida quindi le sue frasi complesse a coloro che vi investirebbero solo il riflesso di loro premesse, basandosi sulla insistente decrescita di mai sopite loro invettive, di *pre-dantesco* tenore in tono post-petrarcheggianti, fino a rendersi boccaccesca affabulazione. Conclude dichiarando che certe cocciutaggini sparse e tenaci solo producono cocci.

Ne fuoriesce un quadro ecdotico di piena autonomia, anche di critica, ove il mescolamento della scienza delle previsioni filologiche, su basi stabili, ovvero consolidatesi, in più articolate teorie, affiancato da una sequenza di digressioni, di interesse preciso, basate sulla realistica visione dell'effettivo vigente, più comodo da pensare agli studiosi che non abbiano accesso agli originali autoctoni della scienziata, costituiscono i paletti filologici che dettano le uniche frasi di commento localmente plausibile e materialmente percorribile.

Ancora una volta si tratta di una letteratura, la sua, che ha la capacità unica singolare e femminile di spiegare, questa volta, solo semplicemente.

A chi ancora chiede a lei autrice, come si possa definire narratologicamente *a posteriori* la già consolidata voce enciclopedica della sua precedente e vastissima letteratura computazionale di un suo trentennio, lei risponde che questo passato scientifico, intenso ed esteso, è oramai divenuto patrimonio storico della umanità.

Oggi grazie al rilancio effettuato da parte dell'editore Fanucci, dell'intero ciclo di Frank Herbert, in una serie di assai corposi volumi, lei stessa può considerare la sua intera opera classica -ovvero quella grande eredità scientifica, che lascia, in lingua inglese ed italiana, e che accorpa le sue pubblicazioni, ed inedite chiose, dal 1980 al 2010, anche se tuttora sia lei stessa vivente- come una compagine compatta, non conclusa ma completa, di veri e propri classici del pensiero scientifico computazionale contemporaneo. Risulta alla lettura dei non addetti ai lavori, anche come tessuto idoneo, per evincerne una saga *fantasy*, secondo il percorso dei grandi volumi cadenzati, messo a punto dallo stesso Frank Herbert, per le varie edizioni del suo narrativo interrotto, ripreso, rilanciato e costante per tanti anni, in una prosa riversata ad arte secondo il modello di *Dune*.

Si tratta infatti, per questa autrice che si esprime e scrive scienza in inglese e si autospiega in italiano, come nel caso seppur diverso di Herbert, di un poderoso sforzo che si materializza in migliaia di pagine, per collane potenziali, con diramazioni narrative, mai di fatto completabili. Si consolida un vero e proprio monumento alla possibilità di pensare ad un pianeta tecnologico ecologico, tanto diverso da quello che viviamo oggi, se ripercorriamo i saggi di questa scienziata profetica al punto da essere stata periodicamente definita una 'cassandra del *post-umanistico*.'

L'autrice ha per anni ritratto teorie e modelli fra loro in lotta per la supremazia, o per la sopravvivenza. Molte teorie ha lei stessa concepito, costruito narrandone le difficili strade e sfide.

Documentando le fasi, gli scontri di una procedura rispetto ad un'altra, ha

illustrato il suo proprio progetto ideale, di comunicazione al servizio di una umanità da rendere migliore secondo gli stimoli utopici più accreditati nei primi anni ottanta.

Da ciò si dimostra, che la sua attuale prosa, rappresenta una letterarietà a formato leggero, ma stabile, distinta e distante, dalla ponderata considerazione di una poderosa esperienza di ristabilimento progressivo di una classicità precedente, che affonda le proprie radici nella scienza dell'informazione, dell'era mitica degli anni ottanta, che lei stessa ha vissuto e per anni testimoniato, espresso ed insegnato, in una serie di potenti realizzazioni ad alta dimostrabilità.

Tante battaglie fra teorie e molteplici conflittualità filosofiche, e filologiche si sono materializzate, in numeri di pagine non certo inferiori a quelle dei cicli articolati complessi ed assai immaginifici.

Rivolgendosi ai lettori italiani la scrittrice evoca la tradizionale bipolarità fra Guelfi e Ghibellini. Riconosce il peso dei puntigli nelle affermazioni azzardate, che molti su di lei hanno pubblicate. Resasi lei quindi nella sua letteraria manifestazione una Ghibellina di se stessa, ha convinto perfino i suoi più resistenti detrattori del guaio filologico, da loro stessi messo in piedi: si sono trasformati in convertiti dischetti di fatto, per loro propria volontà di recupero *file*, in giocosi e protettivi elfi, lettori assidui oggi, delle sue attuali fantasiose prose.

A chi fra questi le ricorda la importanza delle opere grafiche del suo passato trentennio, oltremodo oggi visitate ed ammirate, per il loro disarmante candore, risultato di una semplificazione dalla complessità senza limite, l'autrice risponde laconica. Accenna che riprenderebbe a disegnare, in un futuro, ma solo e soltanto dopo una effettiva stabilizzazione delle sue attuali narrative estrapolazioni, corredate da lei stessa di altrettante chiose. Fa inoltre notare come le stratificazioni, che si materializzano in linee ben chiare nelle sue raffigurazioni in bianco e nero, derivano da una assai consistente compresenza di molteplici piani di lettura. Anche nei suoi disegni appare una membrana semantica, un substrato sintattico, una barriera pragmatica tesa ad impermeabilizzare le titolazioni, un telo filtrante che permette lo scorrimento di interpretazioni fuorvianti.

3. L'influenza delle grandi librerie sulla critica dell'autrice alla sua prosa accademica

L'autrice si rivolge alle grandi librerie, riflette sulle rispettive disposizioni delle scaffalature, medita sui punti di vendita che si abbeverano da allargata distribuzione, per fare notare, rilasciando dichiarazioni scritte proprio in tali spazi di incontro, le possibili eventuali analogie, che sussistano da tempo fra interstizi stampati, con trasparenti *slide*, accompagnate da *hand out*. Si spinge a proteggere perfino letterature lontane ed etero-tradotte, di cui nulla lei sappia. Si pronuncia a favore della ridistribuzione forte, e pervasiva, che sola può assicurare la massiccia presenza di cataloghi stabili, che non contemplino più liste crescenti di *out of print*, pur

nel pieno rispetto della letterarietà ambientalista. Lei è una *supporter* del *printed matter*, a tutti i costi, sostenitrice attenta del cartaceo, eventualmente *print on demand*, resta a favore della offerta parallela *high price*, per garantire una rilegatura coerente in formato *hardcopy*, dimensione elitaria, necessaria, risultato di accorta selezione fra raffinate collane di classici o di *best seller*, se di efficace attendibilità.

Non per questo intende rinunciare al legittimo diritto di riciclaggio costante, di triturazione della pagina non più trattenibile, se già letta, che può finire anche ben riposizionata, se riutilizzata in formati altrui, secondo una raccolta di saggi, già assorbiti, del tutto differenziata. Vi include la possibilità di rottamazione, per numeri di rivista, e per quotidiani che, seppur contengano tuttora almeno una notizia valida, lei non ritiene di potere o di dovere necessariamente conservare ospitandoli tutti presso le sue stanze archiviate.

Opera sincronicamente affinché la trasformabilità perenne, in fotosintesi clorofilliane, per ciclostili e per stampatori, porti una frase inaccettabile, conduca un paragrafo reso scontato, una affermazione precaria, di capitolo instabile, ad evolvere in piedistallo astratto, diventando foglio di sostegno, per ben diverse concettuali fioriture, riassestatesi, a seguito di equa e sostenibile macerazione del già ampiamente detto e fatto circolare.

Scompaiono, dalle sue attuali pagine, tutti i riferimenti analogici a fatti critici, non vi si trova traccia di *melancholia*, quella che si può assiepare a seguito di assenti recensioni, cui lei abbia precedentemente rimediato, attraverso signorili poetiche *demo*, di incorruttibile ed indomita segnalatrice di se stessa scrivente.

Si tratta sempre e comunque di *software* libero, non ammiccante ad ulteriori evocative riparazioni, ben articolato, in assenza di sonetto. Compagno nuovi segnalibri, si odono diverse voci, risuonano concetti in versi, intrinsecamente gesticolanti, se dialoganti in italiano. Nel tentativo di avvicinare il conteggio del suo sforzo interdisciplinare costante, non indifferente, ai risultati del pallottoliere europeo, ecco quindi l'autrice stabilire nessi di ipallage, connessioni semantiche del tutto impreviste, che allacciano fra di loro, inestricabilmente avvolti, i più diversi tracciati di autori, ben più noti di lei, che si ritrovano con le coste di copertine, loro malgrado, compiutamente affiancate.

Si tratta di noti prosatori che fino ad oggi lei dimostra, in piena sincerità, di ignorare, ma che presentano evidenti caratteristiche, obiettivi simili a quelli da lei oggi resi prioritari, attraverso le sue prorompenti letterarietà. Eccola volere ricordare l'importante operazione narrativa, parallelamente condotta, rispetto alla sua lunga permanenza in aula, di florida vita accademica, da parte di uno scrittore che è da sempre anche scienziato. Bilingue e dislocato, fra continenti estremi, migrante fra propaggini di culture, digitante fra vocabolari, Alexander Mc Call Smith si rende appetibile, semplicemente facendosi sfogliare nei suoi cadenzati volumi, che paiono già pacchetti dono, ben preconfezionati per essere gradevoli sostegni di lunghi pomeriggi domenicali in aree ad eccessiva piovosità.

La lettura rapida, mai ripida, dell'accattivante retro copertina, di libri minuziosamente disegnati, per questo autore, che vive due vite parallele, con volto tuttora assai disteso, come si fa lui riprendere, in posa di prosa, avviene a seguito di una convergente consultazione, in sala ampia e tollerante, di generosa libreria, fiorente,

da catena di affidabile redistribuzione. Che offre persino frugali poltroncine, in rigida postura e medica progettazione.

Gli incontri dell'autrice con nuovi autori avvengono in una clandestinità ad effetto, sono infatti basati sulla sua presenza saltuaria, mai frequentazione sospirante, né interazione sospettosa, in luoghi pubblici, ove siano le pagine, lasciate aperte in spazio ampio, a volere parlare da sole fra di loro, narrandosi le rispettive peripezie poetiche.

Si muove fra salette di lettura, ove le sintonie di carattere, le simpatie o antipatie, che si attivano sul piano personale, non creano barriere coralline inutili, spigolosi anfratti, che ostacolano le sinergiche accettabilità basate su un accordo, raggiunto a monte. Sono le pagine dell'autrice, a volerle indicare *partner* di rilettura possibili, ovvero altri capitoli, simili per struttura profonda, per natura concettuale, non per *flirtare* sporadico di scomposti aggettivi, di scompigliati avverbi.

Sono le stesse subordinate, a suggerirle narratori e narratrici compatibili, che potrebbero richiamare una vicinanza di editoriale intento. La scrittrice, che non ricorre ad alcun tipo di assistenza acritica, procede in un magnifico isolamento di tastiera, che la rende la più esigente scrutatrice di se stessa, dipinta, in stile fiammingo, come donna costantemente digitante.

Mette in connessione fra di loro, proprio lei, molti volumi altrui, presentandosi ciclicamente, in certe librerie vaste e ben riscaldate, ove chi sistema pacchi di tomi in arrivo abbia un quadro chiaro, netto della editoriale situazione, che evolve in tempo reale. Siano tali librai reattivi nei confronti di ogni aria condizionata, furore da scatola gelata, che spazza via il desiderio di un focolare di lettura ed allontana chi tepore cerca per immergersi in vocabolari, ed emergerne, riaffiorandone come consultatore di enciclopedia, studioso in continuo aggiornamento.

Ivi risultano già collocate, in assemblaggi ad alta coesione, pile di massima coerenza, le primizie acerbe degli emergenti, le classicità gustose, quelle che mai invecchiano, di perenne periodica delibazione.

In tale modo rilancia la rilevanza della libreria, in formato gigante, ricorsivo logo, che appaia costante, nelle strade, con insegna luminosa ben presente nelle piazze.

Ristabilita, grazie a lei oggi, sia ogni grande libreria, intesa come ambiente essenziale, non solo per l'approvvigionamento in sede di volumi degni da acquistare, ma anche come centro di documentazione a logistica discreta, da sostenere con tatto, in tattica distribuita, da sponsorizzare. Dimensione di ricerca aggiuntiva, che si allinea per incoraggiare soggiorni sporadici, da parte di chi oggi voglia effettivamente comprendere cosa la letteratura contemporanea italiana ed oltre sia, o possa effettivamente diventare.

Ma l'autrice resta decisamente contraria al *web* di massa, assente la sua voce da ogni pletora *online*, che anonimamente aggressiva in *url*, sentenza e giuridica, per demolire strappando pareti di buon senso ad antichi edifici critici, tutti intorno con una polvere che nessun curatore saggio mai vorrà rilevare.

Restino certe ristrutturazioni invasive della cultura locale, deserti fantasmi, architetture scheletro di se stesse a ricordare uno scempio ecologico, presentato

sotto le mentite spoglie di una storica rilevazione.

Si pronuncia a sfavore dell'assemblamento di pareri assurdi che, se ubiqui e dislocati, non diventano per questo più interessanti, e neppure risultano più assennati. Si tratta di torme di dileggianti *online*, che avrebbero il potere di disintegrare perfino la più attrezzata struttura alberghiera, ripristinata recentemente, ma visitata da fraudolenti denigratori, mascherati da *virtual tourist*, che presentano un racconto di esigenze paradossali, ordinazioni impossibili da saldare.

Resta allibita di fronte agli ospiti che soggiornano, accoccolati appositamente in *app* nascoste, postati, per creare subbuglio, che gozzovigliano nelle strutture di ricezione pubblica e privata, sempre più affaticate, stiracchiate, stropicciate, nel perenne obbligo di dovere piacere, *low cost*, a tutti i costi.

La scrittrice biasima quindi la attuale dittatura cablata, vero e proprio *pol-pot*, assecondato dall'utente accidentale, rabdomantico disastroso fiutatore di ogni minimo difetto, da ingrandire fino a renderlo in formato non più riconducibile ad alcun previo tracciato umanamente percorribile. Denuncia coraggiosamente la ormai divenuta insostenibile pesantezza del reggere il mancato essere in testa ad ogni vigente classificazione.

Non meno pericolosa della disattenzione filologica, di critici sbadati, operai di carte altrui, considera essere la mimetica maniacale cura, di cui certe folle anonime potrebbero, se lei lo gradisse, volerla circondare.

Si tratta di alcuni *drop out*, evasioni dagli studi filologici, fuggiti di corsa dai classici, che hanno fondato un loro partito autoritario, al grido *url* che risuona nella *firewall*, valle infiammata di parole loro, errate ed altrettanto erranti retroversioni dei nessi di causa effetto.

Il loro motto, in *internet*, suona davvero minaccioso: 'non ci adattiamo ad alcuna *netiquette*, faremo quanto riteniamo noi di fare, mai cederemo il nostro *netscape*, non riconosciamo il valore di alcun apostrofo, non useremo mai alcun accento circonflesso, e soprattutto mai tolleremo la esistenza neppure ipotetica di alcun ditirambo.'

Tale affabulazione, vera e propria confederazione ermetica, per nulla affabile, porta la autrice stessa a non volere rischiare che tali sommozzatori si avvicinino neppure di un grado di approssimazione al suo portale sommerso, che rimane per loro inesorabilmente inaccessibile. Si tratta di *keyword*, che mai diverrà per loro una affidabile *password* di pretestuoso testuale accesso.

Proprio per questo le prose della scrittrice possono a volte trattenere qualche lessicale ripetizione: si tratta di lessico a trampolino da cui il lettore onesto, che tale *repetitio* nota, sa di potersi immergere, se autorizzato, in più profondo spessore critico. Se invece si tratta di uno scrutatore curioso, di intenzione malevola, allora sarà proprio la stessa parola sensibile, *sensitive word*, con una semantica a molla, a rilanciarlo di peso nella *zine* da cui proviene, ammortizzandone la caduta di buon gusto, perché al suo precipitare si apriranno sotto le sue caviglie due pali lunghi, vere e proprie stampelle autoreggenti, secondo la doppia connotazione dei giocolieri, che si specializzano nel ruolo di veri e propri *trampolines*.

Tali azzardati consultatori si ritroveranno a camminare a trenta metri di al-

tezza rispetto al loro stesso suolo, costretti a dovere acquistare e mantenere un ruolo di equilibrio che mai hanno dimostrato di conoscere.

Solo così potranno rialzarsi da tale e tanta caduta di intenzione, riposizionando la loro prosodia in modo esatto per renderla affabile intonazione.

L'autrice sa di non potere contare che su se stessa, in corso d'opera. Ma seppur oggi sia lei stessa corredata di flebili residue forze, drenata da un puntualizzare senza sosta, pallida ed assorta, esausta, nondimeno resiste agli urti endemici, per completare la sua inderogabile *mission* pragmatica. Protegge coraggiosamente, i colleghi che vede incatenati in gabbie informatiche, indotti ad inutili firme cablate secondo procedure improvvise, prigionieri in ingegnerie di fatto, imprese fagocitanti ed improvvise, a seguito di improvvise decisioni che hanno condotto ad impreviste riorganizzazioni del personale.

Si tratta di liberare professori bloccati per ore *online*; lei li sente declamare, ai loro sussurri e digrigni presta il doveroso ascolto tecnico, allegando un commento di solidarietà piena, conferma loro la fiducia assoluta, esprimendo chiaramente il suo privato disappunto, per tanto avviluppata prigionia di tesi in cui si trovano arroccati. Si prodiga a favore dello smantellamento su piano nazionale di una infrastruttura didattica inutile permeata di procedure elettroniche invasive, che causano eccessi di certificazione.

Di fronte ad ogni inopportuna vessazione, importuno fai da te, invito giornalmente non retribuito, inferto a colpi di macchine automatiche, localmente progettate per la disorganizzazione dei criteri di valutazione, denuncia la più totale latitanza di ogni apparato critico obliterante. Fa conoscere i livelli di inquinamento mediatico per eccesso di rendicontazione.

Il rigore attuale della sua prosa intende per sempre eliminare la rischiosa, vischiosa, fatale, firma digitale. Sostiene inesorabilmente, dettandone i tempi, la ineluttabilità di un declino della verbalizzata automatizzazione, a favore del ristabilimento alternativo della penna a sfera.

Sono proprio le sue minute, le brevi note ed appunti, a dettare una nuova legge incoraggiante, che vede docenti digitanti, affannati, in perenne ritardo di verbalizzazione, pronti su libretti *online*, oggetti aperti per mancata chiusura, in assenza di criterio accomunante, essere piacevolmente rilocati nel mondo allegro ed andante della strusciante fascicolatura, in piena mobilità di scorrevoli, di scale e di corridoi.

Si tratta di rilanciare le passeggiate fra sorrisi di amministrativi, che incoraggiano il transito di superficie fra uffici, che informano davvero, bandendo per sempre, inesorabilmente la pratica del cittadino virtuale, che assiste se stesso, mentre si interroga, senza ottenere alcuna apparente risposta, ma solo un incontenibile incoraggiamento a volere digitare, sempre digitare, tutto digitare, ancora digitare.

Conclusioni

In questo saggio, facilmente convertibile in sequenza di lucidi, paragrafo per paragrafo trasformabile in *powerpoint*, l'autrice dimostra di sapere applicare una retorica apparentemente disconnessa, che mantiene intatto il principio della accettabilità minima, rivolgendosi lei alla maggioranza dei suoi imprevedibili lettori. Tale scelta di aderenza stretta all'utente deve oggi prescindere dalla pur importante manutenzione, di una intenzionalità larga, allegoricamente espressa, di azzardata interpretabilità.

Ci saranno sempre lettori che vorranno trovare, fra gli spazi, frasi che ritengano essere a loro dirette. A tale fenomeno di massa permalosa rimedio non si pone, sussiste una allusività potenzialmente illimitata in ogni avverbio.

Non c'è parola che occhio umano tocchi, che non risuoni come vocabolario riferibile a tanti fatti concreti tutti intorno. Ma l'autrice non può cessare per questo di esprimersi. Adegua quindi il proprio stile, che appare sconclusionato, adattandolo alla attuale *readership*, che risulta diversificata, difficilmente identificabile, se *online*, sia per genere che per specie.

Fatto accertato è che si tratta, sempre e comunque, di utenza oberata da un carico di attività o di proposte di lettura, eccessivo, affetta endemicamente, da mancanza di tempo cronica. Spesso colpita dalla sindrome della fretta convulsa e compulsiva, che innesca patologie ereditarie, infettando le giovani generazioni, che presentano inequivocabili sintomi del morbo da carenza di attenzione, ovvero *attention deficit disorder*.

La scrittrice sembra volere sacrificare i nessi di coerenza, quelle coese parafrasi, che sempre ha inteso proporre nelle sue chiose, sapendo bene che, se lei mantenesse integri ed intatti tali paragrafi a piè di pagina, tutte le soprastanti frasi si snoderebbero in piena coordinazione e subordinazione tematica. Proprio per tale continuativa congruità, finirebbe la sua prosa per perdere irrimediabilmente la tensione avviluppante, l'interesse del lettore attuale, secondo un modello realistico, che induce l'utente *standard* ad evitare il ragionamento logico.

Eccola trattare più temi in sincronia, con una frenetica prosa *multitasking*, di una retorica a moto perpetuo, movimento perenne, che proprio per la sua estrema plausibilità terrà avvinti i lettori. Introduce titolazioni varie, che si allacciano e riallacciano, in modalità solo apparentemente discontinua, mai disconnessa.

A chi chieda all'antica docente, ideatrice scientifica di una metodologia di scrittura efficace, perché lei stessa, indiscutibile autrice rigorosa, di una prassi tuttora solida, neppure a tale sua stabile passata realizzazione faccia più un cenno, risponde collegando in rete tanta sua evidente omertà, assemblando pezzi di evidenza schiacciante nelle asimmetrie vigenti.

Se tali prassi cognitive erano appropriate, ai tempi *pre-internet*, quando il lettore cartaceo muoveva i primi passi nell'iperspazio del *web*, ora tali stessi percorsi educativi risultano clamorosamente superati, obsoleti, ignoti ai nativi digitali, che non avendo fatto alcuna esperienza della penna calligrafica e del pennino di bella scrittura, in età adolescenziale non saprebbero neppure riconoscere le differenze

fra diverse modalità tipografiche.

L'adeguamento dei parametri della prosa attuale, da parte di questa sensibilissima scrittrice, avviene per garantire a molti un minimo di leggibilità operativa, confidando che filologi raffinati sappiano cogliere quegli elementi di autoironia che promanano dallo stesso titolo aulico, della antologica configurazione. Binomio latino, che la autrice intende già dal primo saggio prenotare.

La trilogia, in sequenza di scompigliate sinestesie, si intitola infatti *Oratio Orbis*, in assonanza con l'italiano, che rimanda in onda di traducibilità affine, la 'conferenza in formato globale', ma anche la 'concione in forma circolare, la dizione a sfera, la esternazione gigante rotonda'. Ancora, estendendo il significato ad ulteriori dimensioni semantiche, di invasione barbarica, non previste, ritroviamo usi tardivi di 'discorso al buio' nella piena aderenza ad una arzigogolata, letteraria, riconsiderazione.

Geologie poetiche e stratificazioni narrative: una urbanistica letteraria italiana ecologica per il secondo decennio del ventunesimo secolo

Sommario

In questo saggio, la scrittrice affronta il problema del rumore linguistico, nota come l'acustica poetica attuale, sia stata profondamente trasformata, nelle sue linee di tendenza, dai *tool* tecnologici della narrativa ubiquita.

Comparare lo stesso concetto di versificazione, con quello di tessuto narrativo stratificato, significa dovere passare attraverso la precisa elaborazione di nuovi criteri per una urbanistica ecologica della critica contemporanea. Esistono 'autori grattacielo', le cui pile di volumi svettano negli spazi di vendita, scrittori che si fanno conoscere ed apprezzare in una alta visibilità di classifiche. Si osservano, inoltre, conurbazioni diffuse in 'piccoli libretti a schiera', di scrittori che aderiscono a criteri di leggibilità piatti, linearmente distribuiti. Si tratta di profili delimitati, definiti sulla base di precise selezioni areali, a scelta tematica, i cui singoli esponenti, si occupano direttamente della loro promozione personale, senza delegare la propria agenda ad agenzie letterarie diffuse sul territorio.

I criteri, che rendono classificabili queste strutturazioni di pagine, con annessi spazi *web*, veri e propri *garage* di stile, espressività asimmetriche in *blog*, presentazioni in portale pubblico, sono, a loro volta, differenziati.

La eventuale compilazione di brevi consuntivi, che risultino strumenti orientativi provvisori, tesi ad indicare le identità distribuite, le autorialità diffuse, rispetto ai baluardi consolidati dalle pagine della critica dei quotidiani nazionali, o dei periodici, diventa quindi operazione delicata, di eccessiva difficoltà, che solo può definirsi momentaneamente esaustiva, parametrizzata secondo valori di assoluta relatività, di totale approssimazione.

Una considerazione ecologica, delle letterature locali attuali, pone come presupposto primario che testi di crudezza eccessiva, risultato di operazioni di compattazione in paragrafi, derivati da elaborazione sistematica di mala informazione, a *gossip* denigratorio, vengano ricondotti al genere della fola, macinati in favola, riassorbiti in una *cloud prose* che rasenti la letteratura orale di matrice esquimese, ove ruoli, identità, fatti, eventi e rapporti interpersonali, risultano, per il lettore occidentale, grotteschi al punto da capovolgere ogni sigla di classificazione plausibile.

Liberato così il campo da tanta coltura autoctona, sottobosco fitto di sorde recriminazioni, si aprono varchi in paesaggi, che presentano lessicologie aperte, fra loro comparabili. Il recupero della matrice locale può essere affiancato dalla riconversione ecologica di poesie diffuse, prima di essere state rilette; sono gli stessi

emergenti, che sembrano volerle addirittura ritirare dal mercato, per ripensarne i lemmi, da riproporre in più amalgamata sequenza in un non definito, successivo tempo di riflessione.

Si osserva, in questo articolo, come l'attuale letterarietà italo parlante sia dominata da un senso del provvisorio, che produce significati transitori. Si nota come molti autori, numerose autrici, che si sono dedicate, negli ultimi anni, esclusivamente alla caricatura ossessiva, di guizzo romanzesco, ed alla miniaturizzazione di profili smaterializzati, a *pixel*, sintatticamente modificati, vorrebbero potere essere costretti, a ritirare almeno una metà della loro deludente produzione, che avevano rapidamente pubblicato, presso alcune fra le maggiori case editrici nazionali.

Si propone quindi la soluzione ecologica, si invita a progettare una urbanistica attenta alle uscite di emergenza poetiche, di spessore ipercritico, per evitare manifestazioni di affanno narratologico, da parte di prosatrici pentite, che vedrebbero loro stesse, ben volentieri, alcune delle loro improvvisate fiabesche espressioni raggiungere un ecocompatibile macero. In sintesi, si consiglia di introdurre la prassi del ripensamento, fornendo quindi una *second chance* ad autori di veri e propri scempi idiomatici, in volumetriche ristrutturazioni che si rivelano avverbialmente abusive. La scienziata conclude sottolineando come la prassi del togliere per levare, nel secondo decennio del ventunesimo secolo, sia preferibile a quella dell'aggiungere per ammassare.

Ogni autore sia invitato a rispettare, proporre una dieta di lettura non intossicante. Parallelamente sollecitato a non volere poi a sua volta inquinare le mentalità altrui, con rigurgiti del tutto contenibili, seguendo una precettistica di salute pubblicata, in prosa naturale, equa e sostenibile.

Premessa

La geologia poetica è una nuova disciplina *post* tecnologica, che nasce dall'esigenza dell'autrice di rendere in corsivo le parole che compaiano, da lei prescelte, in lingua non italiana nei suoi scritti, considerandone ed evidenziandone la fluttuazione connotativa, indicandone il rischio potenziale di speculazione denotativa, nel transito fra idiomi, nello scorrere disarmonico fra ere storiche ed asimmetriche.

In una prima fase diastratica, non esiste alcuna differenza grafica fra un lemma che si materializza in greco antico, o compare in latino, ed uno che si evidenzia in inglese, o in altra lingua correntemente parlata, perché il trattamento tipografico deve essere lo stesso, equiparato, a prescindere dal numero di parlanti viventi, o di lettori equipaggiati, ovvero filologi classici appositamente addestrati.

Se la conversione in *file* e le mobilità dissipative fra diverse fasi di passaggi *word*, in alternanza con momenti di *open office*, e poi di nuovo i transiti con-

sentiti, fra le varie versioni delle migliori annate di *software*, possono avere fatto cadere qualche goccia calligrafica, in brindisi accidentali, tarpando virgolette, assimilando parole non italiane, incollandole in un *continuum* di apostrofi, che le rende italianizzanti, ecco che l'autrice bilingue ed italoфона interviene in bozza a farlo annotare, sebbene tale equiparazione sia passata in ciclostile, già approvata, accademicamente *online*.

Il redditometro cartaceo impedisce le imprecisioni. Ma non per questo la scrittrice intende intervenire retroattivamente sul digitalizzato, oramai chiuso, serrato in pagina numerata.

Basti una puntualizzazione in *format* di continuativa premessa, che recupera dubbiosità passate, esitazioni vagolanti, trasformandole in certezze stabili.

La urbanistica narrativa è settore di studio *pre* ideologico, si sviluppa a seguito della scelta precisa, circostanziata, da parte della stessa scienziata dell'informazione, di volere lasciare mantenere i propri paragrafi, per assicurarne quella leggibilità calligraficamente solida che solo le operazioni di salvaguardia di una architettura attuale ben accurata possono assicurare alla morfologia.

Una ordinanza da lei stessa emessa per le sue prose: che tutte siano dal 2012 in poi numerate, presso la stessa sede tipografica affiancata da ben due editori di fatto.

Scaricare quindi dall'*online* ondeggiante, una piattaforma stabile, che abbia ancora angoli di imprecisione grafica, disseminati qua e là, significa volere fare apprezzare quel movimento concettuale, lento e rapido, nelle sue fasi di accelerazione e di decelerazione, che sovrintende alla stessa progressiva composizione dell'elaborato, nella mente della scrittrice, non trascurando le ripercussioni fisiologiche, ritmate sul suo avambraccio digitante. I quadrilateri di distrazione umana, da parte della medesima, sono assai rari, ma infiltrazioni di *hacker*, visi noti e ignorati, o ignoti, sono sempre da mettersi in conto.

1. La ripetizione del 'quindi' e la presenza discreta della lente d'ingrandimento

L'autrice deve ammettere che i suoi saggi attuali sono fittamente presentati dal 'quindi'.

Si tratta, in alcuni casi, di ripetizione intenzionalmente voluta, replica costante, che agevola la respirazione in un periodare talmente coordinato, e subordinato, da doversi dotare di ogni tipo di punteggiatura. Oppure le comparse cadenzate sono dovute alla semplice dimenticanza, di già avvenuta rettifica. In alcune righe i 'quindi' si sono infilati da soli all'interno delle sue emendate frasi, per beffeggiarla quando lei si renda davvero troppo didascalica.

Mai il personaggio testuale del quindi è stato tanto rivalutato, proprio agli effetti della attuale finanza filologica.

La scrittrice ce lo impone: che piaccia o meno, di fatto lo si trova ovunque, a fare fede di una passione per il ragionamento logico, che mai la scienziata ha voluto negare, né rinnegare.

Le edizioni attualmente da lei sognate, sono in formato minimale: auspica che i suoi tipografi possano ridurre ogni paragrafo, in spazi talmente ristretti da rendere la degustazione del suo narrare a stile espresso una accurata ricerca della parola a fianco, in trepidante tripudio oculistico.

Rilancia lei, l'uso pratico della lente distanziata, che prescinde da quella a contatto concettuale.

Invita il lettore ad esperire la giusta fatica, nel rintracciare il formato di ogni esternazione ortografica, destreggiandosi lei stessa dotata di occhialini sottili, equipaggiata di una adeguata resa in amplificazione. Proprio come quei colti personaggi che in passato disponevano di una visione ridotta delle lettere, mai riduttiva delle relative affrancature.

Educa alla riappropriazione delle proprie visualità nascoste, ed addestra a leggere per spazi di frasi, che nascondono parole, che hanno interstizi semantici insospettabili.

Supporta la piccola e grande impresa degli occhiali di sicura tradizione, indicando la possibilità di forme penzolanti sul naso, come nei tempi letterari che furono, che intende opporre al plasticato dilagante.

Pare nostalgica, non solo di pennini e di carte assorbenti, pur ammettendo la mancata piacevolezza della macchia eventuale, ma perfino rilancia lo spessore delle piccole imprenditorialità diffuse, oggi timide e timorose imprese, restie nell'investire in propria informazione, parlando di se stesse, con se stesse.

Si muove all'indietro costante, evitando di andare a sbattere contro cantieri redazionali altrui, che prevedano lo sventramento di un dizionario dalle fondamenta già evidentemente precarie.

Avendo avvisato lei stessa che chi rileva una gru per rendere domotico un edificio sornione e domestico, originariamente parlato, fondato su liste di sinonimi non corrette, di fatto vedrà crollare il proprio investimento sotto il peso delle polveri dei contrari, che assottigliano ogni preventivo lessicale.

Non si tratta di innovare più nulla: quanto si è tolto, seppur con certa maestria, ha già incrinato ampiamente le già liquide fondamenta del pensiero tecnico sincronico e diacronico.

Nessun critico, avulso, che stia strappando antiche linee di scorrimento induttivo, può presagire che attraverso quei piani inclinati all'eccesso si intravedano già vistose intercapedini, di effetto.

La scrittrice che cerchi di evitare un crollo autoriale altrui, che non la riguarda, ma che vede avvenire davanti alla sua scrivania, sulla base della estrazione di lessemi per cambiata destinazione di uso, parrebbe ostacolare un evidente

sopruso, mentre sta effettivamente aiutando gli stessi glossatori a non finire sotto le macerie dello sfondamento che stanno digitando loro, giorno per giorno, nella convinzione di essere autori illustri di un magnifico terra-cielo, situato al centro storico di una conflagrazione di avverbi.

Una demolizione interpretativa a norma può diventare crollo, incontrollato franare di senso, sotto le stesse battiture di bozze mai revisionate né messe in discussione di significato.

Ecco la ragione del procrastinato 'signor quindi', che compare per rendersi osservabile attraverso vetri a riflesso ed a rifrazione.

La letteratura attuale è fitta di tentativi di demolizione, che porterebbero a rispettare nuove norme di solidità indiscussa, se non fossero gli stessi colpi di piccone a fare scricchiolare ineludibilmente tanto azzardata quantificazione dello stipse.

Un condominio perentorio, di saggi non letti, può restare tale per anni: ripensarlo come abitativo di lettura residenziale di *charme* può minarne per sempre la struttura profonda, innescando trasformazioni di superficie che esalano da ogni spazio lessicalmente colpito, e quindi semanticamente vibrante.

La urbanistica prosastica della autrice si materializza in una serie di documenti, tesi a dimostrare come certe dimore letterarie non hanno ragione di resistere alla caduta dei prezzi critici, che le avviluppa ed affianca a rischio di traslitte-razione.

La speculazione post tecnologica, di una area soggetta a movimenti intertestuali porta alla svalorizzazione di ogni altra redazione, e di ogni parallela collana dello stesso autore.

Esistono criteri di trasferimento assai precisi, di fronte al degrado dell'illazione.

Sussistono le norme del buon senso antico ad impedire che la scienza della ricostruzione sia considerata equipollente, omologante prelazione di farneticante sala di lettura.

Il rilancio di una edilizia del plausibile testuale, propone a scrittori in onda di appisolarsi, sognando volumi che restino di onirica dimensione.

Se corsi avanzanti, sul territorio della scrittura ricreativa, saturano le velleità di restauro di innumerevoli folle, siano quegli stessi percorsi a volere dirottare tanto prolisso ardore sui binari di una digitazione del potenziale plausibile. Che valga e prevalga il disegno tecnico di un edificio testuale che si valuti agli atti, molto di più della sua effettiva realizzazione, in pietra mai serena.

Riconvertiamo quindi un settore nevralgico, in vertiginosa perdita di senso, in mercato di coerente significato, attraverso la equiparazione di fatto, fra la categoria degli autori influenti, e quella dei rilettori di bozze, grafici accorti, di ruolo accurato, adeguatamente riqualficato.

Grazie ad una lente di ingrandimento bifocale, ci sarà così minor carico di libri da conoscere, e nessuna estrazione dolorosa di inutile rilegato.

2. Il design regionale: fascicolature *fashion* per un diverso stile di *melange*

In occasione della imminente uscita di un suo libretto sottile, assai particolare, musicalmente diverso da ogni suo precedente saggio, articolo, corposo volume, sia per stile in mescolanza di stati di animo, gesticolanti in italiano, destinati *in loco*, disegnati per sollevare lettori affaticati, ammiccanti amichevolmente, che per formato umile, per fascicolatura snella, per editore tanto discreto, l'autrice rilascia una preventiva dichiarazione.

'Ho intenzionalmente voluto questa volta, richiedere la collaborazione materiale di una tipografia limitrofa, cui tali mie pagine, prima rese disponibili, depositate accademicamente *online*, sono state affidate per formattazione, in fascicolatura regionale, *fashion*, stampa leggiadra, sobria, che esprime una gamma dipinta di tratti emotivi, leggera, di fattura semplice, di misura civica *standard*, in stile *melange*. Da leggere solo in particolari occasioni, quelle che accadono solitamente, nella vita di ogni utente.'

Nel corso della sua prima declamazione pubblica areale, vorrebbe dare la parola, questa volta, oltre a se stessa autrice, che introduce i temi principali, di un breviario, suo miniaturizzato volumetto, agli stessi operatori della tipografia, per potere rilanciare ruoli professionali, oggi in via di estinzione, come quello del curatore di bozze altrui, lettori attenti, operatrici di macchina da scrivere antica, di buon senso, di temperamento corretto, di logica solida, di stampo tradizionale.

Vorrebbe lei, con questa prolusione, far notare la importanza della figura dell'*editor*, del grafico, dello stampatore, assimilandola al ruolo stabile di chi si occupa della curatela redazionale; funzioni e non finzioni, che hanno caratterizzato per anni la nostra tradizione italiana imprenditoriale, rendendola famosa al mondo, invidiabile per classe di rassicurante compostezza. Mentre oggi l'eccesso di tecnologie, introdotte in serie, riduce e fa sparire queste professionalità nobili, abilità essenziali, preziose capacità, sostituendole in un fai da te dell'autore, che è costretto ad assorbire, svogliatamente, ogni altro ruolo intorno.

Se non vuole essere ritenuto lui un analfabeta tecnologico di ritorno, deve perfino pretendere di divertirsi in tale unificazione di tutti questi compiti integrati, sulle spalle di vessato prosatore.

A seguito di tanto carico, mai prediletto, corrispondono risultati del tutto approssimativi, perfino scatti lessicali in sciatti impaginati di cronaca.

Evidente la perdita di posti di lavoro qualificati che ne deriva, tutta intorno.

Vorrebbe quindi potere presentare lei stessa scrittrice, brevemente, il guardaroba di concetti appesi ad ognuna delle sue grucce lessicali, in tale armadio a volume di tematiche ante, con cassetti pieni di riassunti, ma soprattutto intende dare spazio, questa volta non a colleghi accademici, affannati a catalogare, ma piuttosto ai lavoratori materiali, quelli che si occupano di salvaguardare le sue frasi dalle tarme, di mantenere le sue spaziature, da talpe che si infilano, silenziose in forma di veraci roditori, cosiddetti portatori di sue parole chiave. Intende dialogare con chi, in tipografia, ha concretamente realizzato il prodotto cartaceo, ringraziando anche coloro che le hanno indicato la sede idonea, per una costruzione sotterra-

nea di rifugio mimetico, in caso di improvviso arrivo di urgente manuale di esercitazione.

Per avviare proprio da *Alma Mater*, questo rilancio della dimensione cartacea accurata, che parta da dove uno meno se lo aspetti, in forma di prosa già digitalizzata.

Si dilunga a spiegare che ogni suo articolo è una epica decisamente a sé, corrisponde ad una epoca precisamente identificata.

Lo indossi quindi il lettore, con la dovuta cognizione di causa. Se i classici, preservati dalle tarme, sono oggi stati archiviati in profumata naftalina, è vero che tale insieme passa nelle teche didattiche, affiancato dalle immagini di una autrice, giovanile, che mostra una per una le copertine, in sequenze fotografiche, che richiamano le esatte circostanze che tali sue espressività passate, hanno debitamente corredate.

Se una paginetta realizzata a basso costo può avere valore concettuale esorbitante, allora significa che interi armadi di combinati storici, di una scrittrice unica, transitano nella storia affiancati dalla documentazione didascalica, che a molte domande in scatto automatico risponde, sulla base di ipotesi per nulla azzardate, sul loro attuale altissimo valore di testimonianza.

Esisterebbero quindi diversi guardaroba, di questa prosatrice, collezioni da lei indossate, a convegni unici e conferenze storiche mai equiparate, cui si accede, se si sia studiosi autentici, con le dovute precauzioni interpretative.

Per potere assicurare agli ospiti tipografi un pubblico attento, rispettoso ed interessato, eccola produrre lei stessa la sintesi, per annunciare questo incontro del 'quindi' in 'taglia e cuci', didattica manifattura, che avviene dietro le quinte didascaliche, di una tenda teatrale, mai tridimensionale.

L'autrice ha scelto di dialogare con chi ha reso possibile la pubblicazione cartacea, per ricordare a tutti la importanza della grafica elegante, del formato adeguato, patinato, in piena controtendenza rispetto alla attuale prassi mai lucida, economica, *low budget*, tesa alla virtualizzazione della lettura in trasparenza, che si sfalda. Spalma di letterarietà soffuse, lei stessa, ogni inadeguabile documento di tanta attuale astrazione.

Lancia la proposta di una opposizione immaginifica, vera e propria lotta guidata ai refusi, togliendo il divieto di caccia vigente, se si tratti di tendere imboscate a gruppi selvaggi di imprecisioni furiose, che si aggirano in selve di indici pericolanti. In un mondo di lettori frettolosi, contornati da pubblicazioni affrettate, proclama un giorno di astensione da ogni *social network*, manifestando il proprio disappunto nei confronti della crescente genericità, che produce reti di omologante distrazione.

3. La pubblicazione interrotta per ecologico *deficit*: atto doveroso di piena responsabilità letteraria

Nell'attualità redazionale italiana, che si caratterizza per i picchi teorici, per i pendii rapidi in un paesaggio oltremodo inquieto, spesso progetti di ristrutturazione testuale appaiono internamente coerenti rispetto a più idilliche arene tecniche, ma del tutto azzardati dal punto di vista degli spettatori. Affogati in un verde economico, che nulla ha a che vedere con quello ecologicamente sostenibile di aiuola ben mantenuta, si muovono a strappi induttivi, consultatori di pagine assai ubiquiti, dai profili dislocati. Verificare se un pacchetto di indici, appositamente predisposti, che inneggiano alla estrazione lessicale, da idiomi rari, con sfondamento sincronico di vocali, in soprasedgmentali trasalimenti, fra lingue, con intonazioni inerenti discipline contigue, già inviato come testimonianza della possibile progettazione poetica, in area cittadina, sia effettivamente sostenibile, nell'intorno delle più modeste vicinanze, è atto doveroso da parte di chi tuttora consideri il suo *software* come un prodotto unico di ampia sinestesia delle sue personali aspirazioni.

Molteplici sono le narrazioni innovative, che si svolgono in nesso causa effetto, si dilungano da capo riga a fondo pagina, per la cui digitazione, tutto intorno, sia nato con bollo un intero cantiere di attese filologiche. Se uno sradicamento totale, da più di un secolo di tradizioni comportamentali autoctone, sia opportuno, se il lettore medio si riveli effettivamente idoneo, non è fatto da potere approssimare, auspicando un generico rinascimento delle mentalità correnti in corso di aggiornamento acrilico.

La urbanistica poetica esclude ogni volume sintetico, destinato a sollevare polveroni inutili, mentre ammette il presidio difensivo intorno a volumi analitici, del passato, assai polverosi ma ben classificati. Esiste quindi una netta distinzione fra copie anastatiche di canzoni e teatralizzazioni antiche, e la esigenza di fare a tutti i costi rientrare certi espropri di buon senso nella compagine di una avanzante materia ecosistemica, che renda possibile e plausibile un volume in più solo per poterlo bibliograficamente citare in prova.

Una operazione capillare, ridenominata arbitrariamente secondo tratte connotative estranee, nei termini vagamente teminali di rigenerazione letteraria di *zine*, è visione allucinata di riqualificazione fantastica in zona *pre-logica*, recupero di un patrimonio di pettegolezzi urbano, per la stabilizzazione di un centro cosiddetto erudito, basato sulla sistematica ridicolizzazione del rudere pregiato. Sebbene sia destinabile solo all'uso accademico interno, di dono in soluzione unica, per una biblioteca di quartiere periferico, che fatica già a trovare consultatori in grado di sostenere a leggere, doverosa resta la rendicontazione di fatto che permette di capire come una italianità burlona e giocosa si stia trasformando in una appiattita sfera di preconconcetto deprimente.

All'autrice, che più volte in passato ha materialmente mandato alle stampe espressioni che inneggiavano alla bellezza del cantiere retorico, dichiarandosi affascinata dalla presenza di tanto straordinario coordinamento di braccia gesticolanti, in una cinesica raffinata che prelude alla prossemica elegante, viene lasciato il tempo oggi per precisare a quali effettivi cantieri lei si riferisse.

Il coordinamento di energie ricostruttive, per cui tanto elogiativa frase volle lei stessa ripetutamente pronunciare in più circostanze critiche, in molteplici e differenti occasioni, era inteso essere un prodotto a stimolo, per un comitato rispettoso e ristretto, che si dotasse di cultura precisa per disegnare una legge di restauro prezioso per piccoli paesi abbandonati, divaricati nuclei arroccati su versanti collinari selvaggi, in cui più nessuno risiedeva, da cui tutti si erano inspiegabilmente di colpo allontanati. Oppure lei lodò chi decise che si trattava per interi fascicolati di prose, di costruire una villetta in valle del tutto defilata, con radure e prati isolanti tutti intorno.

Mai avrebbe la scienziata agevolato, né assecondato le inquietudini di svuotamento cittadino, in un dislocato senso ecdotico, dissipativo per segnale di perentorio significato. Né si sarebbe espressa a favore di un progetto di fama esemplare, che costasse ai rispettivi revisori di bozze, la salute fisica altrui, dato l'inquinamento evidente, dagli stessi coeditori preventivato in una assicurazione critica, post ideologica, che potesse poi fare fronte adatto a tante smagliature di pagine, provvisoriamente incollate in risme di difetto.

Cambiare idea improvvisamente sulla fattibilità di reggia di lettura, virtualmente progettata sulla visualizzazione tridimensionale di un isolato fatiscante, promesso in prosa come futura domotica a fiaba, in sogno di fantastica dimora, dopo averla presentata, questa infelice chiave di lettura, come progetto ambizioso, di fatto ambivalente, è segno di coraggio civico, dichiarato dagli stessi esecutori come ravvedimento *a posteriori*: non sarebbe mai segnale di codarda insinuazione a desistere.

Rimangiarsi alcune promesse edilizie, mal posizionate, fa bene alla salute ecdotica, così come evitare di portare a piena redazione certe indistinte premesse editoriali, che esalano micidiali morfologiche ricombinazioni.

Il livello di maturità piena ed assoluta viene di fatto evidenziato da tale improvviso cambiamento di rotta stilistica, definito con poetico e solido rimando epico, come un prezioso esemplare dell'infinito *post-leopardiano*, dal sottotitolo ben più riposante di manoscritto compattato, *ex abrupto*.

Alzare i valori di una intera compagine letteraria, storicamente assai fragile, imponendo un edificio a sonetto pilota, le cui fondamenta già sono infiltrate di attutiti refusi liquidi, è premessa assai infelice, che urta potentemente contro la previsione autentica dell'intero quartiere *post scriptum*, che per allitterazione progressivamente assonante si trasforma inesorabilmente da palestra critica a vero e proprio chiacchierato pilastro, con gomme e penne preoccupate per il già carente, anzi ormai mancante inchiostro di vicinato.

La soluzione di tale esagerata aspettativa, non monitorata, può semplicemente derivare dalla interruzione momentanea prima, e poi permanente, di una redazione di progetto pilota, che presenta una evidente assenza di certificato di buona condotta, che si supera per sopraggiunta educativa interruzione della lettera aspirante e della busta aspirata.

Una ispezione ministeriale, oggi, può effettivamente dichiarare valida la descrizione di tanta opera, estesa, bisognosa di revisione, carente di formattazione, al fine di internazionale presentazione su rivista teorica, sebbene tale e tanta ideazione ideale non trovi alcun tipo di raffronto nella esigenza civica areale.

Una Sabbioneta del passato allegata ad Urbino del possente presente, di viene per certe tastiere contraffatte, solo una sabbia futura, di dubbia cementificazione dell'improvvisato, assurdamente chiosato.

Da tempo segue, l'autrice, con ammirazione le realizzazioni editoriali discrete, apprezza particolarmente le piastrelle antiche di buon senso, mantenute pulite, con panno filosofico, sfoglia con piacere le riviste, indica i calendari e gli almanacchi, propone collane cartacee, brevi ed eleganti, in un mondo sempre più virtuale, che inneggia alla smaterializzazione del consenso. Si occupa di temi di comunicazione, e di *media* distorti, da vari decenni, in bilico fra strati, in una geotermica valutazione dell'ansia di propagazione metrica.

Affianca infatti, alla sua produzione specialistica, scientifica di esperta pregiata, discreta, una parallela attività di divulgazione saggistica, progetta un prorompente *stop*, da allegare ad un rudere di quartiere che si nobilita nella sosta, dichiarandosi, da solo, inadeguata proposta per sala alta di una emeroteca letteraria di *e-book*. Se sventrati sono stati quattro piani interi, in tale volume, questo non significa che debbano essere tutti rifatti in una plastica della artificiale ripercussione calligrafica.

Si entri quindi in un errore tecnico, ripensato troppo tardi per essere evitato, ma bloccato in formato sufficientemente rapido per potere essere saldato: come rudere del post tecnologico di fatto riabilitato.

Un tetto di vetro possa ricoprire uno scempio potenziale, rimasto a mezzariga, inneggiante al coraggio storico una impresa interrotta, perché destinata diversamente a fallire, nell'immaginario affaticato di tanti affittuari di tempo di lettura altrui, rimasti con spazi vuoti loro, tutti in panico di fronda da ricollocare. Sarebbero tali afflitti coautori virtuali, in futuro, i potenziati demolitori di una antologica collezione di sviste, tutte accumulate in unico volume, che si dichiara orientativamente indicativo dello stato di apprendimento delle letterature regionali abitative su spazi di glossario mai condivisi.

Un progetto troncato a metà non perde, ma acquista il suo potere evocativo; un mozzo pianificato, realizzato *in toto* su progetto avventato, rivela la inadeguatezza di area a sostenere tanto demotivante architettura, che non corrisponde alla natura di alcun prosatore di fatto.

Grazie ad una urbanistica retorica che guarda al reale, non idealizza il potenziale già lordo di obiezioni, potranno i circonvicini apprezzare che una gru resti come monumentale fermo, per tanto blocco di note, a volere testimoniare. Il rialzo delle quote letterarie europee, se stabili, si solidifica proprio nel non volere procedere in lingua italiana, mai più oltre di quanto già ci si sia classificati.

Sia quel divelto muro, a sponda, a testimoniare come operazioni affrettate possano di fatto se stesse il proprio tessuto poetico, all'interno in buche lessicali progressivamente adunche, tutto il complesso vocabolario al fine deteriorare.

Ogni elaborazione frastica compiuta non è tempo andato a vuoto. Semmai la si veda come fase di acquisizione di totale certezza della non necessità di procedere ad altro.

Ogni *editor* coinvolto sul cantiere delle redazioni virtuali, avrà quanto sia

dovuto ricevere fino al momento della perentoria sospensione delle glosse.

Non ci sono perdite di credibilità autoriale, né debiti, né sensibilità turbate da ripianare, solo un tetto inutilmente scoperchiato da riconfigurare, in modo trasparente ovvero da serrare. Senza rimpianti né lamenti, semmai saturandolo in rime folte, di risme di fogli rampicanti. Per tanto spolverio inutile già messo in aria, con una fermata brusca ma netta si può ancora questa società di fatto, dai lettori affannati, in crisi esistenziale, fare davvero perdonare.

Conclusioni

Da una accurata, meditata, documentata, assai estesa analisi effettuata a tappeto sul territorio civico, l'autrice deriva una precisa serie di considerazioni operative per il ripristino di urbanistica poetica. Indica infatti, dopo un esame dei materiali testuali, attento e rigoroso, come una operazione massiccia di rilancio, di volumi pseudo storici, con pagine a paragrafi letterari, rimasti per lungo tempo fuori catalogo, considerati spazi ecdotici in momentaneo disuso, aveva permesso di considerare, le rare copie rimaste inevase, catalogate silenziosamente, come autentici cimeli, cui accedere per consultazione pregiata. In sale di lettura specialistiche, oggi considerate fatiscanti, con pericoloso ripensamento, pericolante disegno progettuale. Tali volumi, per anni sottolineati e riletti solo in spazi protetti, riparati, ben chiusi, citati correttamente da accademici dei settori interessati, sono ora reconsiderati come spazi apribili, obsoleti, da sfondare. Cantieri ecdotici, apparentemente semplici, avvolgenti, di fatto assai complicati, introdotti appositamente, arrecano all'intorno non solo un deprezzamento progressivo delle recensioni limitrofe, che si infittiscono, di profonde crepe concettuali, ma liberano nell'atmosfera critica sostanze estremamente dannose, che si fotografano dal satellite, strisce chimiche viste emanare tutte intorno in formato di vischioso segnalibro.

La scrittrice evidenzia come una eccessiva attenzione alla progettazione ossessiva, di ogni isolato, soprattutto se considerato capitolo in zona di centro storico, stia creando frange di malessere di lettura, pubblico e privato, che saranno conteggiate, in un prossimo futuro economico, date le manifestazioni di affanno redazionale che tale smantellamento produce e le smanie di emulazione che parallelamente innesca.

La riabilitazione di una porzione di collana, con progetto di ripristino, di concetto assai moderno, sulla base di una ristrutturazione esorbitante, in prefazione aggressiva, che si propaga in area assai fittamente popolata, significa deprezzare le riviste strettamente collegate, in modo irreversibile.

Se circolano voci lessicali di un effettivo rilancio della zona destinata a divenire *zine* di prosa residuale, si tratta di un temporaneo innalzamento di valori teorici, contabilizzati su basi asimmetriche, spropositate, cui non può corrispondere la parallela maturazione da parte di un assente gruppo di lettori, sufficientemente pre-

parati a gestire gli effetti collaterali nella praticità quotidiana, dei refusi sparsi tutti intorno.

Se ne può derivare un disastro ecologico, seppur non apparente sia la fonte dei materiali inquinanti l'immaginario collettivo, dato che la copertina ricoprente segue i criteri della correttezza formale coesiva e coerente.

Se una estrazione sistematica, da antiche prassi consolidate, ridotte in pezzi strappati a paragrafi demoliti, porta alla euforica soddisfazione di una visibilità immediata mediatica, basata su un presunto rinnovamento delle opere, si deve considerare che tale malsano percorso è valutabile sul lungo termine.

L'impennata di un valore parziale, per una emeroteca domotica, in assenza di cartacea dimensione, non corrisponde a quanto i lettori autoctoni sono in grado di comprendere, né tanto meno di sintetizzare.

Si pongono le premesse ideali, per una cessione del mai più riletto, a studiosi di aree linguistiche, del tutto distanti, che non hanno alcun interesse personale, alla manutenzione dei criteri di leggibilità minuziosa, perché delegano, in brevi periodi di temporanea sosta, a consultatori casuali e del tutto accidentali, visite destinate alla speculazione pseudo filosofica.

Onde contenere una tendenza alla sistematica demolizione, che porterebbe presto ogni pagina ad essere sovradimensionata, rispetto alle contigue antologie, ecco che l'autrice consiglia di tenere il controllo di certe letterature regionali, nell'ambito di una leggibilità strettamente monitorata.

I livelli di inquinamento interpretativo, già causato dalla mobilità continuata, di filologi in transito, intensificatasi al punto da essere e permanere fuori dalla norma di ogni concepibile formattazione, rispecchia la condizione attuale dei dispersivi utenti, cui non viene assicurata una postazione di lettura cartacea stabile per potere investire le loro energie di lavorabilità enciclopedica.

Si affiancano indici di perturbazione, rilevati in centraline decentrate, sul territorio limitrofo, difficilmente comunicabili senza destare enorme preoccupazione.

Alcune consultazioni di cifre esondanti, provocherebbero panico di massa se esplicitate ai residenti editoriali.

Si riduce al minimo la già ridotta opportunità di tradurre, adattare in lingue affini tale evidenziato scempio metodologico.

L'autrice osserva che un investimento interrotto può risultare altrettanto emblematico, ben più esemplare, di un progetto portato a compimento a tutti i costi che, poi, nel giro di alcuni anni di revisione critica, farebbe emergere i limiti profondi di una operazione azzardata e rischiosa. Retroattivamente ripercorrendo il danno disseminato.

Gli attuali committenti, che si siano già impegnati, con uno spiegamento di strumentazione raffinata e spettacolare, dimostrando, esponendo le migliori intenzioni comunicative, avendo trascurato completamente l'indice del volume, non tenendo conto della fittezza di altre copertine sullo stesso scaffale, dimostrerebbero, retrocedendo da un progetto immaginifico, ma del tutto incompatibile con la situa-

zione reale, che non è destinato a lasciare che una serie di altri volumi al macero, il senso di una responsabilità sociolinguistica, i cui risultati, se catalogati come 'ipotesi bloccata', procederebbero nel tempo con un interesse ben più sostanzioso. Sarebbe tale nuovo tipo di profitto derivato dai curiosi e turisti, che verrebbero appositamente a visitare una edilizia residenziale ambiziosa, ma interrotta, proprio perché diventa-ta attenta alle necessità reali degli attuali lettori.

Non basata sulla unica proiezione delle leggibilità futuribile, di generazioni oggi neppure concepite. Ottimizzare il clima culturale, in svista del futuro non può, né debba andare a scapito della salute fisica e mentale degli attuali studiosi ed utenti areali.

La urbanistica poetica -conclude l'autrice- mette al primo posto chi oggi abita concretamente i testi, non si appella alla scusa di una scaletta onirica, che veda valore aggiunto futuribile potenziale. Destinazione di uso improbabile, per chi forse, quando un effettivo ripianamento del debito di chiose si fosse realizzato, vorrà rendersene autonomo, per dimostrarsi a sua volta diversamente abile, ripristinando l'antico sistema del 'debito caccia debito', che ha guidato per anni il conteggio italiano, della più solida informazione, in una attendibile formazione autoctona che vedrebbe demolire le stesse attuali ricostruzioni, catalogate con spregio.

La ‘trilogia delle trilogie’, che si articola nella sequenza di *Compositio Brevis* e *Complicatio Lata*, si conclude con questo libretto minuto, sottile e particolarmente leggero dal titolo *Oratio Orbis*. Traducibile questa sequenza completa di titoli latini, in una parafrasi unica: ‘l’autrice si rivolge a tutti i suoi lettori, senza per questo volersi considerare globale, esprimendosi in composizioni brevi, ampliando lo spessore delle proprie allegorie, quando necessario a fare comprendere la complessità, la complicazione della realtà comunicativa attuale. Fornisce ai lettori nuovi punti di vista di fronte a problemi di informazione, che necessitano sensibilità particolare e capacità di previsione esatta’. Perchè chi legge possa recepire la testimonianza di una scienziata del linguaggio, scrittrice che valorizza la dimensione cartacea, sostenendola, in una realtà di lettura ubiquita, confusa, distratta, in un mercato sempre più fitto di *e-book*.

Questo saggio è anche un prototipo editoriale evoluto, un *paper based ipod*, un *tool* cartaceo. L’autrice illustra, a flussi di paragrafi, la necessità di progettare ambienti culturalmente rispettosi, che assicurino la salute cognitiva dei lettori.

Graziella Tonfoni opera scientificamente, didatticamente e letterariamente presso l’*Alma Mater Studiorum* dell’Università di Bologna.

AlmaDL è la Biblioteca Digitale dell’Alma Mater Studiorum Università di Bologna. AlmaDL ospita al suo interno gli archivi Open Access che rendono pubblicamente disponibili i contributi derivanti dalle attività di ricerca, didattiche e culturali dell’Ateneo bolognese. AlmaDL attua così i principi del movimento internazionale a sostegno dell’accesso aperto alla letteratura scientifica, sottoscritti dall’Università di Bologna assieme a molte altre istituzioni accademiche, di ricerca e di cultura, italiane e straniere.

<http://almadl.cib.unibo.it>